

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

# SHALOM

שלום  
MAGAZINE

## TSAHAL, ESERCITO DI POPOLO



N° 07/08 - lug-ago 2024 - ANNO LIV - CONTIENE I.P. E I.R. - Una copia € 6,00 Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv.in 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 Roma

**ETICA E SPIRITO  
D'INIZIATIVA, UN  
SECOLO DI STORIA  
DELL'AUTODIFESA  
ISRAELIANA**

di Ugo Volli pag. 10

**ANTISEMITISMO  
E ANTISIONISMO  
DI DESTRA  
E DI SINISTRA  
PARI SONO**

di Elisabetta Fiorito pag. 15

**IL TEMPIO MAGGIORE  
DI ROMA DA VITTORIO  
EMANUELE III AL COVID  
120 ANNI DI STORIA D'ITALIA**

di Claudio Procaccia pag. 20

**IL RISERVISTA PIÙ ANZIANO  
DELLA STORIA D'ISRAELE  
INTERVISTA A EZRA YACHIN**

di David Zebuloni pagg. 26, 27

Resta sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line  
inquadra questo **QR-CODE** o vai sul sito [shalom.it](http://shalom.it)





## INCENDI AL NORD DI ISRAELE

Dall'inizio del 2024, circa 6.000 ettari nel nord di Israele sono stati incendiati dai razzi nemici, con 4.000 ettari colpiti solo nelle ultime due settimane. Le foreste del KKL rappresentano circa un terzo di queste aree distrutte, senza considerare le numerose aree boschive e i parchi vicino al confine libanese, che sono inaccessibili per motivi di sicurezza.



I vigili del fuoco del KKL stanno lottando strenuamente contro le fiamme. KKL ha lanciato una campagna di emergenza per salvare ciò che resta e pianificare la riabilitazione futura delle foreste.

**Abbiamo urgente bisogno del tuo sostegno: ogni contributo può fare la differenza.**



Per maggiori dettagli visita il nostro sito web [www.kklitalia.it](http://www.kklitalia.it)

## IL CUORE VERDE DEL KIBBUTZ HOLIT

L'attacco terroristico del 7 ottobre ha costretto gli abitanti di Holit ad abbandonare il kibbutz devastato.

Il KKL Italia si è attivato immediatamente per la sua ricostruzione con il progetto "Il cuore verde del Kibbutz Holit". L'obiettivo è la creazione di un centro comunitario ed educativo immerso nel verde per i bambini del kibbutz con un frutteto e un giardino che diventeranno luoghi di incontro per la comunità.

Questo progetto riflette la missione del KKL: educare all'amore e al rispetto per la natura fin dalla tenera età.

**Partecipa anche tu aiutandoci a far rinascere la bellezza di un luogo meraviglioso.**



## VIAGGIO DI SOLIDARIETÀ IN ISRAELE

Unisciti a noi nella missione di solidarietà interazione a cui partecipano tutte le delegazioni mondiali del KKL impegnate in progetti di assistenza sul campo.

Un viaggio emozionante tra le comunità del Negev Occidentale, in segno di amicizia e di supporto concreto al Popolo di Israele.

KKL è lieto di accogliere la delegazione italiana sostenendo il 25% dei costi.

Costo finale a persona:

- camera doppia: 1.490
- camera singola 1.890

Ultimi posti da Roma





# L'Editoriale

di Ariela Piattelli

## Jonathan, David e Raz: i giovani soldati di Tsahal, l'esercito di popolo

Negli ultimi mesi, tra tutte le storie dei soldati di Tsahal che stanno combattendo contro i terroristi di Hamas ed Hezbollah dal 7 ottobre 2023, ce ne sono alcune che hanno colpito di più l'immaginario e che sono arrivate, per ragioni diverse, sulle pagine dei giornali italiani, spesso indolenti rispetto alle vicende umane dei militari israeliani.

C'è la storia di Arnon Zamora, l'ispettore capo dell'unità antiterrorismo Yamam, che è rimasto vittima del fuoco terrorista palestinese a Gaza mentre faceva da scudo a quattro ostaggi, poi anche grazie a lui liberati. L'operazione, che è stata rinominata postuma a Zamora, ha riportato la mente al luglio del 1976, quando ad Entebbe a soli trent'anni veniva ucciso il tenente colonnello Yonatan Netanyahu, in una delle imprese più coraggiose e gloriose condotte dallo Stato d'Israele (dopo anni rinominata "Operazione Yonatan").

Gli esempi dell'eroismo dei soldati di Tsahal costellano la storia del Paese da oltre un secolo, da molto tempo prima della dichiarazione d'Indipendenza: in questo numero di *Shalom Magazine* Ugo Volli ne ripercorre le tappe partendo dal "primo embrione dell'autodifesa" dello Stato ebraico arrivando ai giorni nostri, in cui l'IDF è diventato una delle espressioni più solide e sofisticate nel panorama mondiale.

Oggi pensare a Tsahal impegnata esclusivamente su scenari militari e campi di battaglia è riduttivo in termini assoluti, perché la spina dorsale di IDF sono i cittadini che hanno competenze in vari ambiti, come ad esempio l'evoluzione tecnologica, la robotica, l'intelligenza artificiale, che mettono a disposizione dell'esercito e attraverso questo dell'intera società civile. Un esercito di popolo, dunque, che prende la sua linfa vitale dai giovani, dalla loro creatività e dalla volontà di difendere il proprio Paese e che sta combattendo la sua guerra più lunga e difficile. La generazione Z d'Israele che si è rivelata la prima linea di "supereroi", quando nessuno, in fondo, si aspettava che lo fosse.

In queste pagine troverete alcune storie di eroismo e voci di coraggio raccolte da David Zebuloni: come quella di Jonathan, soldato ventiduenne tra i più grandi esperti di droni; del suo coetaneo David, fotografo che ha perso una gamba in missione a Jabaliya; poi quella di Raz, giovane soldatessa che dopo il 7 ottobre ha inventato il primo battaglione operativo di combattenti donne e ci ha spiegato con grande semplicità il motore del loro coraggio: "questa è la mia casa e sento di doverla difendere".

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA  
**SHALOM** **.IT**

**Tutte le News**  
dalla Comunità Ebraica di Roma,  
dal mondo ebraico,  
approfondimenti,  
cultura e analisi.

Seguici su [www.shalom.it](http://www.shalom.it)

# “Il 7 ottobre ha cambiato tutto anche per l’IDF”

## Intervista al Colonnello Liad Zak, Addetto per la Difesa presso l’Ambasciata d’Israele in Italia



Foto:IDF

Il massacro del 7 ottobre ha stravolto ogni paradigma all’interno dell’IDF. Lo ripete più volte l’Addetto per la Difesa presso l’Ambasciata d’Israele in Italia, il Colonnello Liad Zak, riferendosi a diversi aspetti: dalle regole di ingaggio all’uso della tecnologia. Il massacro perpetrato da Hamas e la costante minaccia di Hezbollah al nord hanno stravolto ogni cosa. Per capire cosa sia cambiato in questi mesi all’interno dell’esercito israeliano, *Shalom* lo ha intervistato.



Foto:IDF

**Il massacro del 7 ottobre ha traumatizzato tutta la società israeliana: come ha reagito l’esercito?**

Stiamo combattendo per lasciare ai nostri bambini un futuro migliore. Tuttavia non possiamo ignorare ciò che ha fatto Hamas. È importante ricordare però che noi non siamo animali come i nostri nemici, a cui

non importa della propria gente, ama vederla soffrire. Al contrario di quanto lascia intendere certa propaganda, in particolare sui social media, Israele si sta prendendo cura degli aiuti umanitari. Nessuno stato in guerra aiuta il proprio nemico. Noi sì, fornendo acqua, elettricità e cibo.

**La guerra a Gaza è stata, sin dal principio, oggetto di numerose discussioni all’interno dell’opinione pubblica occidentale, che considera la risposta dell’esercito sproporzionata. In che condizioni combattono i soldati nella Striscia?**

L’IDF sta combattendo contro un nemico che non si fa problemi a nascondersi in mezzo ai civili. Nonostante ciò, il rapporto tra le vittime civili e i terroristi è di 1:1, di gran lunga inferiore alla media di 4:1 che abbiamo visto in altri conflitti. Siamo rispettando le leggi internazionali di guerra. Siamo un esercito professionale, educiamo sin dal primo momento i soldati a rispettare determinati comportamenti. Ribadisco, non siamo dei mostri e non vogliamo diventarlo.

**Come mai l’IDF è considerato “l’esercito più morale al mondo”?**

Nel nostro esercito ci sono delle regole di ingaggio molto rigide, che vengono insegnate, ripetute e

migliorate attraverso i debriefing. Ad ogni soldato inoltre viene consegnato un libricino nel quale viene descritto lo “Spirito dell’IDF”, che delinea i nostri valori e, insieme alle regole pratiche che ne derivano, costituisce il nostro codice etico, che guida i nostri soldati e comandanti nelle loro attività quotidiane e operative. Bisogna sottolineare comunque che a seconda dello scenario e del periodo, le regole di ingaggio cambiano, sempre nel rispetto dell’etica.



Foto:IDF

**Tsahal è riconosciuto e temuto per essere un esercito tecnologico, con armamenti e strumenti all’avanguardia. È sufficiente per vincere una guerra?**

La tecnologia non è tutto e il massacro del 7 ottobre lo ha dimostrato. Anche i nostri nemici sono migliorati strategicamente, per questo la tecnologia è importante, ma è fondamentale che questa lavori in simbiosi con il fattore umano.

● Luca Spizzichino ●



**Ospedale Israelitico**  
insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



**IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA**



[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911

# Ecco chi sono (veramente) i soldati dell'esercito israeliano

## Le voci dei giovani di Tsahal raccolte da Shalom



**Jonathan Barkat** ha ventidue anni, è figlio di Alona Barkat (Presidente della squadra di calcio Hapoel Beer Sheva), nipote di Nir Barkat (ex Sindaco di Gerusalemme e attuale Ministro dell'Economia), e incarna alla perfezione la nuova generazione di soldati dell'IDF. I combattenti 2.0, possiamo definirli:

non meno preparati e ideologici dei loro antenati, certamente non meno coraggiosi. Questi nuovi combattenti hanno inoltre la straordinaria capacità di usare la tecnologia a loro favore, integrandola come arma

strategica contro la minaccia terroristica. Nello specifico, il giovane e promettente Barkat ha inserito l'utilizzo dei droni all'interno di Gaza. Così, se un tempo il primo soldato a entrare nei tunnel del terrore di Hamas era anche il primo a doversi sacrificare, oggi i droni fungono da pionieri robotici, guidando i battaglioni e annunciando in tempo reale eventuali minacce nemiche. Grazie ai loro sensori e alle loro telecamere avanzate, i droni in questione sono riusciti a salvare decine di vite umane nella guerra ancora in corso. Per anni la gioventù israeliana è stata accusata di non essere all'altezza di quei valorosi nonni che avevano combattuto la guerra del '48 e del Kippur. Jonathan Barkat è la dimostrazione che si sbagliavano: la nuova gioventù è l'unica garanzia di Israele per un futuro sicuro.



Questa è la storia del sergente **David Ribayev**, ventiduenne di Rishon Lezion, fotografo di guerra presto diventato membro del battaglione di ingegneria di combattimento 614. David è entrato a Gaza con lo scopo di documentare le atrocità compiute dai terroristi di Hamas. Dopo circa due mesi di combattimento, il giovane fotografo è andato in missione operativa a Jabaliya, dove si è imbattuto in un gruppo di terroristi che ha sganciato un RPG verso il suo battaglione. David e altri tre sol-

dati sono rimasti gravemente feriti. Uriah Yaakov, invece, è rimasto ucciso. I quattro sono stati evacuati immediatamente all'ospedale Sheeba e, grazie all'intervento del team medico, sono stati messi in salvo. «Mi è stata amputata la gamba destra sotto il ginocchio», ha raccontato David. «Ora mi sto riprendendo, sto imparando lentamente a camminare. Mi auguro di cuore che arrivino presto dei giorni migliori». Come David, decine e decine di giovani combattenti israeliani hanno perso arti in combattimento. In occasione del Giorno dell'Indipendenza, un marchio di moda israeliano ha scelto un gruppo di soldati feriti come modelli della nuova collezione estiva. «Preparatevi a vederli in giro, perché sono loro gli israeliani più belli che ci siano», recitava lo slogan. David lo è per davvero.



**Raz Ronen**, trent'enne di Kfar Saba, è una valorosa combattente dell'IDF. «Fino al 7 ottobre non esisteva un battaglione operativo di combattenti donne. Il giorno della strage ho cominciato a parlare con alcune amiche riserviste e in poche ore avevo raggruppato cento ragazze pronte a combattere», racconta Raz. «Così, abbiamo

cominciato ad allenarci. Io, ovviamente, ero a capo del battaglione. Al termine dell'addestramento, l'IDF ci ha mandate al confine con Gaza, lì abbiamo operato per tre mesi». Fa

una breve pausa, poi puntualizza: «Non mi piace dormire nel fango, due ore a notte nel migliore dei casi, ma questa è la mia unica casa e sento di doverla difendere. Di doverla proteggere con le mie stesse mani. Per lei, sono disposta a fare qualunque cosa, in qualunque luogo, in qualunque momento, a qualunque condizione fisica e mentale». Fa un'altra pausa, e aggiunge con voce rotta dalla commozione: «Durante quei tre mesi ho scoperto il volto più bello d'Israele. Quello più solidale. Quando siamo uniti, siamo indistruttibili. Io l'ho visto con i miei occhi, l'ho vissuto sulla mia pelle». Oggi Raz gira nelle scuole per raccontare la sua storia e incoraggiare le giovani ragazze a inseguire i loro sogni. «Possiamo fare tutto ciò che vogliamo, nessuno ci può fermare», conclude con un sorriso.



**Idan Amedi** non necessita di presentazioni: lo conoscono tutti, lo amano tutti. Cantautore dolce e romantico, attore ruvido e coraggioso, Amedi ha conquistato i cuori di milioni di persone sparse nel mondo grazie al suo ruolo centrale in Fauda, la serie tv Made in Israel più amata di sempre. Eppure, nello Stato ebraico, non esistono

sconti VIP: nei momenti di difficoltà, tutti si presentano al fronte. Così ha fatto anche Amedi che, dopo lunghi mesi di combattimento, è rimasto gravemente ferito durante un'o-

perazione antiterrorismo dell'IDF a Gaza. L'artista è stato immediatamente trasportato allo Sheba Medical Center di Tel Hashomer, dove è stato messo in salvo. Durante la conferenza stampa realizzata nel giorno del suo rilascio dall'ospedale, Idan ha detto tra le lacrime: «Sono arrivato qui pieno di ustioni. Per una strana ironia della sorte, ero irriconoscibile. Hanno scritto sul mio referto che sono uno sconosciuto di 22 anni. Sono rimasto ferito nel corpo e nell'anima, ma il mio spirito è più forte che mai. Tornerò a creare, a cantare, a recitare e a combattere. Tuttavia, ho fallito come comandante, due dei miei soldati sono caduti in combattimento. La nostalgia che già nutro per loro mi spezza il cuore». Così si esprime un vero combattente, un vero eroe. Possano la sua vulnerabilità e il suo coraggio esserci di esempio.



**Hanoch Yunick** ha 38 anni, abita a Brooklyn, ha sei figli (due di loro disabili) ed è un ebreo ultra-ortodosso. Su carta, Hanoch non ha nulla a che vedere con l'IDF. Al contrario, egli incarna forse l'antitesi del soldato israeliano ideale. Troppo vecchio, troppo lontano, troppo impegnato, troppo religioso. Eppure, il 7 ottobre è stato un

richiamo anche per Hanoch, che ha deciso di lasciare tutto e arruolarsi come riservista. Il suo motto, d'altronde, è sempre stato: «Non importa dove sei, perché il tuo cuore è in Israele». Così, il riservista d'eccezione ha combattuto per più di cento giorni, dimostrando ancora una volta che, al di là della barba e del cappello, della kippà e dell'abito rigorosamente nero e bianco, siamo tutti uguali. Tutti uniti da un destino comune. Tutti figli della stessa patria. Non a caso lo slogan della guerra è presto diventato "Beyachad nenatzeach". In italiano, "Insieme vinceremo". L'unità fa, farà e ha sempre fatto la forza. Hanoch ne è l'inconfutabile prova.



**Chen Ofir** ha 29anni, è da poco sposata e, prima del 7 ottobre, si occupava di strategia digitale e di comunicazione. Il giorno della strage, tuttavia, ha deciso di licenziarsi dal suo lavoro per dedicarsi interamente alla guerra contro Hamas. Si è arruolata dunque come riservista e ha terminato il suo servizio solo

mediatica riguardante l'attività operativa del braccio navale dell'esercito israeliano, che è parte integrante delle forze che combattono sul campo - sotto il mare, sulle navi e anche a terra. «Durante la guerra, ho anche prestato servizio come rappresentante del portavoce dell'IDF durante il ritorno degli ostaggi nell'ambito dell'accordo con Hamas dello scorso novembre», ha raccontato Chen. «Ho avuto il privilegio di documentare l'emozionante momento dell'incontro tra gli ostaggi liberati e le loro famiglie, salvaguardando la loro intimità e accertandomi così che i media locali e internazionali rispettassero le regole e i limiti da me imposti». Poi ha aggiunto: «Lasciare il lavoro e la famiglia per arruolarmi è stata per me una scelta assolutamente naturale. D'altronde, non vi è nulla che amo più del mio Paese».

dopo 240 giorni di lavoro ininterrotto. All'interno dell'esercito israeliano, l'ufficiale Chen ha ricoperto il ruolo di portavoce della Marina. Ha lavorato spalla a spalla con il portavoce ufficiale dell'IDF, Daniel Hagari, 24 ore su 24. Nello specifico, Chen era responsabile della copertura



In Israele vivono circa due milioni di arabi musulmani e cristiani, molti dei quali convintamente e orgogliosamente sionisti, che pur appartenendo ad un'altra religione e in un'altra cultura, vedono nella bandiera con la Stella di Davide l'unico simbolo della loro unica patria. Arabi israeliani perfettamente integrati nella società ebraica locale, che godono di ogni diritto di cui

gode ogni altro loro concittadino. Uno di loro è **Yussef Mubarak**, un soldato arabo che ha combattuto a Gaza. Lì è rimasto gravemente ferito e, dopo un lungo ricovero, durato oltre un mese e mezzo, si è svegliato e ha cominciato un lento processo di riabilitazione. La prima frase che ha detto dopo aver ripreso coscienza, è stata: «Voglio tornare a Gaza per combattere con i miei compagni». Sua madre, Shirin, dopo un momento di esitazione, gli ha dato la sua benedizione. «Non importa se sei ebreo o arabo: questa guerra è di tutti. Nonostante le difficoltà, questa è il nostro paese, questa è la nostra realtà, questa è la nostra vita», ha dichiarato fiero.



Non posso concludere questo puzzle umano e sociale, senza di lui, il mio amico del cuore: l'eroe d'Israele **Shaul Greenglick**. Uno dei tanti e troppi soldati che hanno perso la vita dal 7 ottobre a oggi, nella battaglia che vede coinvolta la democrazia d'Israele contro il terrorismo di Hamas. Uno dei tanti, sì, ma unico nel suo genere. Shaul era un amico speciale. Dolce, talentuoso, profondo, esilarante raro e prezioso. Un ragazzo pieno di sogni rimasti incompiuti. Poco prima dell'inizio della guerra, ci siamo incontrati per parlare del suo grande sogno di diventare cantante. Appena tre settimane prima della sua morte, la stella emergente aveva superato con successo l'audizione a The Next Star, il programma televisivo canoro più seguito del Paese. Un'audizione presto diventata virale in rete. Tut-

tavia, con mia grande sorpresa, appena due settimane prima di cadere in combattimento, Shaul mi aveva telefonato per confidarmi di aver deciso di lasciare il talent show per continuare a combattere a Gaza a fianco dei suoi compagni. «Non posso cantare mentre loro rischiano la vita per il Paese», constatò lui, irremovibile, mentre io protestavo. Era l'occasione della sua vita, quella a cui stava rinunciando. «Non si abbandonano i sogni», gli spiegai scioccamente. «Ora sto realizzando un sogno più antico: difendere il mio Paese», rispose lui, saggio, sereno, senza alcuna retorica. Poi mi mandò un messaggio: «Grazie per non avermi dato ragione, avevo bisogno di sentirti dire che sto sbagliando. Ti voglio bene». L'ultimo messaggio. Non è stata la morte ad aver reso Shaul un eroe. In Israele, i martiri non esistono. In Israele esistono solo le morti ingiuste, che lasciano vuoti incolmabili. Shaul, in realtà, era un eroe già in vita. Un ragazzo conciliante e brillante, con un'anima da artista. Desiderava cantare lui. Nient'altro che cantare. Non potrà più farlo. Noi continueremo a cantare per lui.

● David Zebuloni ●

# La storia di Rafael Kauders, riservista italo-israeliano ucciso da Hezbollah

La vicenda di Rafael Kauders è emblematica del dolore condiviso dal popolo ebraico negli ultimi mesi, in cui tanti soldati sono caduti al fronte per contrastare le minacce terroristiche di Hamas a sud e di Hezbollah a nord. L'italo-israeliano Kauders, primo sergente del 5030° battaglione della Brigata Alon, dove era in servizio come coordinatore del rabbinato militare, è stato ucciso a inizio giugno durante un attacco di droni di Hezbollah presso il villaggio di Hurfeish, nel nord d'Israele. In questo attacco, altri nove soldati sono rimasti feriti. Gli UAV sono esplosi sul campo di calcio della cittadina, a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, danneggiando anche le forze di soccorso accorse sul posto. Kauders era sposato con Yehudit e aveva quattro figli. Nato nella città di Rehovot, Kauders ha frequentato la Mekor Haim Yeshiva High School di Neve Daniel ed è stato studente del Dipartimento di Filosofia Ebraica della Ben-Gurion University. Ha lavorato come coordinatore dell'immatricolazione e dell'informatizzazione presso Or High School di Tzur Hadassah, e in seguito per un'azienda che ha sviluppato un sistema di gestione online per le scuole. I suoi nonni paterni, Edmundo (Yisrael) e Margherita (Matal) Kauders, sono nati a Milano. Fuggiro-

no dai nazisti in Svizzera durante la seconda guerra mondiale. La famiglia ha fatto l'aliyah dopo la Guerra dei Sei Giorni, nel 1967. Sua zia, Bianca Shahrur, è stata uccisa in un attacco



terroristico del 2003 a Gerusalemme. Le più grandi comunità ebraiche italiane hanno espresso immediatamente il proprio cordoglio. «Rafael, la cui famiglia aveva una storia che ben conosciamo di persecuzioni nazifasciste prima di spostarsi in Israele, si trovava in una delle zone più pericolose al confine con il Libano, da dove Hezbollah ancora oggi lancia i suoi droni, uno dopo l'altro per fare vittime anche tra i soccorritori» ha affermato il presidente della Comunità Ebraica di Roma, Vic-

tor Fadlun. «Una notizia terribile, che ci lascia senza fiato. A nome dell'intera comunità ebraica di Roma esprimo la forte vicinanza ai familiari di Rafael e ai nostri fratelli e sorelle che si trovano in Israele, ai quali ci unisce un legame indissolubile. Rafael è caduto perché dopo i massacri del 7 Ottobre si era messo al servizio del suo Paese nella guerra di difesa da Hamas e dalle altre formazioni terroristiche armate dall'odio anti-ebraico e dalla volontà di cancellare dalle mappe Israele e tutti gli ebrei. Non ti dimenticheremo Rafael, come non dimentichiamo nessuno dei caduti per la pace e la libertà di Israele e del nostro popolo».

«La morte di questo ragazzo giovane è una tragedia come lo è la guerra, ma Israele è stata aggredita e non c'è nessun altro modo se non difendersi dalle bestie feroci dei terroristi di Hamas» ha commentato il presidente della comunità milanese Walker Meghnagi. Il funerale si è svolto nella sezione militare del cimitero di Kfar Etzion tra il dolore e le lacrime della famiglia e degli amici. «Rafael è morto il giorno di Yom Yerushalaim, difendendo il nostro Paese. È stato parte della nostra storia e non potremo mai dimenticarlo»: queste le parole pronunciate in uno dei discorsi che hanno sintetizzato il dolore di questa triste giornata.

## Operazione speciale Arnon: quel salvataggio straordinario che ha segnato la storia d'Israele

L'8 giugno 2024 è stato un sabato come tanti per alcuni, ma non per chi dal 7 ottobre ha atteso il ritorno a casa degli ostaggi barbaramente rapiti da Hamas. Quel giorno infatti rimarrà forse nella storia d'Israele come lo Shabbat dello straordinario salvataggio dei quattro ostaggi israeliani, Noa Argamani, Andrey Kozlov, Almog Meir Jan e Shlomi Ziv. L'operazione, realizzata dalle forze speciali dell'IDF nel campo di Nuseirat, è stata definita dal portavoce dell'esercito israeliano Daniel Hagari "una delle missioni più complicate della storia", preceduta da più di due settimane di preparazione. Alle 11 del mattino i tank israeliani penetrano nel territorio diretti al cuore del campo profughi di Nuseirat. I soldati dello Yaman, nel mentre, si infiltrano nella zona grazie all'uso di macchine civili. Ad agevolare le opera-

zioni militari anche un furgone simile a quelli generalmente usati per i traslochi. Due squadre, nel frattempo, si dirigono verso le zone opposte del campo un solo unico obiettivo: riportare a casa gli israeliani rapiti. Arrivati nell'area stabilita si apre immediatamente il fuoco: Hamas cerca di impedire che l'IDF raggiunga gli ostaggi nascosti all'interno delle case dei civili. I tre uomini infatti si trovavano in due case separate, mentre Noa Argamani era nascosta in un altro edificio, più distante. Grazie ad un incredibile lavoro di squadra e ad una lunga preparazione, nonostante le pressioni e il fuoco di Hamas, i quattro ostaggi vengono finalmente salvati e messi sui furgoni. Il veicolo parte lasciandosi indietro la Striscia di Gaza e quella parentesi terribile. Tutto sembra essere andato come stabilito, ma un

imprevisto sopraggiunge. Il veicolo su cui sono gli uomini liberati subisce un brusco blocco. I terroristi di Hamas tentano di aprire il fuoco, ma l'IDF risponde riuscendo a far ripartire il mezzo verso Israele. I quattro ostaggi sono quasi a casa, salgono su un elicottero diretto allo Sheba Tel-HaShomer Medical Center di Tel Aviv.

L'intervento è stato denominato "Operazione Arnon", dal nome di Arnon Zamora, il soldato che è rimasto prima ferito e poi ha perso la vita durante il salvataggio. Arnon era a capo dell'unità antiterrorismo Yaman, e quel giorno con le sue gesta ha incarnato perfettamente lo spirito d'Israele, sacrificandosi per salvare dall'incubo quattro vite.

● Michelle Zarfati ●



# I haredim faranno il servizio militare

## La decisione della Corte Suprema israeliana

Con una sentenza storica, lo scorso 25 giugno, la Corte Suprema israeliana ha stabilito che i giovani ebrei ultraortodossi non saranno più esentati dal prestare servizio militare in Israele. Migliaia di ultraortodossi hanno protestato nei giorni successivi per le strade di Mea Shearim, uno dei quartieri più osservanti della città di Gerusalemme. La sentenza, infatti, ha suscitato grande preoccupazione tra i haredi, che considerano la leva come una grave minaccia al loro stile di vita. Aryeh Deri, capo del partito ultraortodosso Shas, ha parlato degli studenti delle yeshiva come coloro «che preservano il nostro potere speciale e generano miracoli nella campagna militare», specificando che «il popolo ebraico è sopravvissuto a persecuzioni, pogrom e guerre solo grazie al mantenimento della propria unicità, della Torah e dei comandamenti. È questa la nostra arma segreta contro

tutti i nostri nemici, come promesso dal Creatore dell'universo». I giovani haredi a differenza del resto della popolazione israeliana sono stati esentati fino ad oggi dal servizio militare per dedicarsi allo studio e alla preghiera. La comunità ultraortodossa israeliana conta oggi circa un milione di persone. Sono circa 60mila i ragazzi idonei ad essere arruolati nell'IDF. Con la sentenza del 25 giugno, la Corte Suprema ha stabilito che tremila giovani haredi dovranno arruolarsi nell'esercito aggiungendosi così ai circa 1.800 ragazzi ultraortodossi già arruolati. Questi numeri coincidono con quanto riportato dal ministro della difesa Yoav Gallant, secondo cui l'esercito israeliano necessita di 10mila nuove leve. Negli anni la questione della leva obbligatoria per i giovani ultraortodossi è stata oggetto di controversie politiche e sociali. La sentenza della Corte

Suprema è stata pronunciata in un periodo in cui Israele sta affrontando la minaccia di Hezbollah al nord e l'operazione militare a Gaza. Considerando il periodo storico e l'esenzione dei giovani ultraortodossi dal prestare servizio militare, la Corte ha dichiarato che «in questi giorni, nel mezzo di una dura guerra, il peso della disuguaglianza è più acuto che mai». La Corte ha precisato, inoltre, che la decisione del governo di non arruolare gli uomini haredi è illegale. Nonostante la sentenza, la Corte Suprema non ha specificato quanti studenti ultraortodossi dovranno arruolarsi o i termini temporali, lasciando la decisione al governo e all'esercito. La Corte ha inoltre vietato al governo di finanziare le yeshivot ultrartodosse i cui studenti non ottempereranno all'obbligo di prestare il servizio militare.

● Olga Flori ●

**CONVENIENZA**  
**ASSORTIMENTO**  
**AFFIDABILITÀ**

**PERSONALIZZAZIONI**  
**CON RICAMI E STAMPE**



**BAMBINO**



**PROFESSIONAL**



**SPORT**



**UOMO**



**DONNA**



**ACCESSORI**

visita il sito



**ABBIGLIAMENTO PROMOZIONALE**



Angelo Di Nepi - cell. 389 299 6380  
 abbigliamentopromozionale1@gmail.com  
 www.abbigliamentopromozionale.sowebshop.com

# Etica e spirito d'iniziativa, un secolo di storia dell'autodifesa israeliana



Truppe dell'Haganah a Haifa nel 1948

Il terrorismo arabo contro la popolazione ebraica di Israele non è nato naturalmente il 7 ottobre 2023 e neppure con le due "intifade", con la liberazione di Giudea e Samaria del 1967 o con l'indipendenza del 1948. L'inizio della violenza sistematica risale agli anni Venti del Novecento, quando bande arabe cercavano di depredare e distruggere i primi insediamenti ebraici. A quel momento risale il primo embrione dell'autodifesa di Israele: un movimento che si chiamava HaShomer (il guardiano) e addestrava all'uno di armi personali qualche membro per ognuno dei kibbutz e degli altri insediamenti. Lo guidava il primo eroe di guerra di Israele, ancora oggi ricordato con partecipazione: Iosif Trumpeldor ufficiale formato in Russia, immigrato nel 1912, caduto nel 1920 nella difesa dell'insediamento di Tel Hal, in Galilea settentrionale.

Quando gli assalti arabi si intensificarono, fra gli anni Venti e Trenta, la direzione sionista fondò la Haganà (difesa), un'organizzazione paramilitare che arrivò nel '36 a un organico di 10mila uomini e 40mila riservisti. Si trattava soprattutto di difendersi dagli attacchi arabi, ma i rapporti con i britannici che governavano il Mandato non furono mai facili, perché essi preferivano non alienarsi il mondo musulmano, limitando molto fortemente l'autogoverno e l'immigrazione ebraica

anche dopo l'inizio delle persecuzioni naziste in Europa. La Haganà fu coinvolta in scontri con gli inglesi fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, quando la direzione sionista incoraggiò gli ebrei ad arruolarsi con loro e dopo molti sforzi riuscì a vincere la diffidenza britannica: fu costituita la Brigata ebraica. In questo periodo, per dissensi politici, si separarono dalla Haganà due gruppi di destra, l'Irgun Tzvai Leumi ("organizzazione militare nazionale") e il Lehi (sigla per Loḥamei Ḥerut Israel, "Combattenti per la libertà d'Israele"). Come forza speciale della Haganà fu costituito il Palmach (sigla per Plugot Maḥaṣ "compagnie d'attacco"). Alla fine della guerra essi ripresero gli scontri da due parti, con gli arabi e gli inglesi, fino alla loro rinuncia al mandato. La proclamazione dello Stato di Israele fu accolta dai Paesi arabi circostanti con una guerra di sterminio e in questa occasione Ben Gurion riorganizzò tutte le forze precedenti nella Tsvá haHaganá leYisraél, in sigla Tsáhal, "l'armata di difesa d'Israele", che spesso si indica con la sigla inglese IDF (Israel Defence Force).

Con forze molto minori e armamenti inadeguati, raccolti in giro per il mondo o rappezzati in Israele, l>IDF riuscì in quasi due anni di combattimenti a bloccare l'avanzata degli eserciti arabi, a rompere il terribile assedio di Gerusalemme pur perdendo la città vecchia, ad assi-

curare al nuovo Stato un territorio connesso dalla Galilea fino a Eilat. È sulla base dei quadri, dello spirito e dell'etica sviluppati nella guerra di indipendenza che l'esercito israeliano riuscì ad affrontare vittoriosamente le tre guerre successive contro gli eserciti arabi (1956, 1967, 1973), le campagne del Libano e le varie ondate terroristiche.

Nel corso dei decenni, Israele ha arricchito le proprie forze armate con una marina tecnologicamente avanzata, inclusi sommergibili e navi lanciamissili; con forze corazzate di ottimo livello, equipaggiate con veicoli prodotti in Israele, i famosi carri "Merkavà"; con un'aviazione fra le più forti del mondo equipaggiata con aerei americani (fra cui gli F35 "Adir") dopo il fallimento del progetto di costruire un vettore nazionale e di una complessa difesa antimissile composta da tre strati ("Iron dome", "David's sling", "Arrow") cui si stanno aggiungendo armi laser. In genere, l'integrazione con la ricerca scientifica e tecnologica è il punto di forza dell>IDF, con forti ricadute anche sull'industria civile. Ma al cuore del progetto ci sono gli uomini e le donne di Israele, la loro dedizione, l'eroismo che si è visto anche durante il conflitto in corso.

● Ugo Volli ●

# Il contributo degli ebrei di Roma alla nascita e alla difesa di Israele

*Storie dall'Archivio della Comunità Ebraica di Roma*



Giuseppe Sonnino Papone - Foto ASCER

A metà degli anni '40, molti giovani partirono dall'Italia così come da altri Paesi europei come volontari nell'allora Palestina mandataria, futuro Stato d'Israele, spesso senza sapere veramente in quali imprese sarebbero stati coinvolti. Nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER) "Giancarlo Spizzichino" troviamo le schede anagrafiche di Giulia Funaro, arrivata in Erez Israel nel 1945; Lalla Funaro; Vasco Calò, la cui residenza a Roma, così si rileva dal certificato, era l'Orfanatrofio israelitico; Flaminia Anticoli, emigrata nel 1948; Italia Ascarelli; Leo Emanuel Di Capua e tanti altri ancora. Era il giugno 1944 quando gruppi di ragazzi della capitale usciti dalla clandestinità aspiravano alla costruzione di una nuova vita, una nuova identità ebraica dopo la Shoah grazie agli insegnamenti dei soldati delle Jewish Units dell'VIII armata britannica. Dopo la liberazione di Roma, la vita ebraica lentamente riprendeva e i militari ebrei, provenienti anche dalla Palestina mandataria, formavano soprattutto le nuove generazioni secondo i principi del Sionismo. Dunque, nel giugno del 1944 si formò il gruppo giovanile sionistico dell'Hechalutz (Il pioniere), e nel gennaio del 1945 ebbe luogo a Roma un convegno di gruppi sionistici dell'Italia liberata, al termine del quale veniva decisa la ricostituzione della Federazione sionistica italiana e la possibilità che i giovani romani, sia uomini

che donne, potessero arrivare nella Terra dei Padri clandestinamente. Tra questi, Sergio Minerbi, ebreo romano, il quale sentì immediatamente l'anelito a realizzare l'aliyah andando a vivere in un kibbutz. Il 15 luglio 1944 fu fondata vicino Roma la Hakhsharà la Negev, una scuola di preparazione per tutti quei giovani che erano intenzionati a ricostruirsi una vita in quello che di lì a poco sarebbe divenuto lo Stato ebraico. Passarono alcuni anni e finalmente Minerbi arrivò in Palestina come rappresentante del movimento Hechalutz, come riportato tra le carte della Federazione Sionistica Italiana, e il 29 novembre 1947 arrivò al kibbutz Ruhama. Queste furono le sue parole: "Tutto il kibbutz, circa 200 persone, era riunito nella sala da pranzo, in attesa dell'annuncio della decisione delle Nazioni Unite sulla spartizione della Palestina [...]. Quando calcolai che avevamo ottenuto la maggioranza, rientrai nella sala da pranzo al grido di 'abbiamo lo Stato'. Dopo circa un'ora ero a letto quando fui svegliato con queste parole: 'Questo è un fucile inglese, qui si mettono le pallottole. Da adesso siamo in guerra, quindi comincia a montare la guardia'. Questa fu l'unica istruzione militare che ricevetti" (Sergio Minerbi, L'esperienza di un giovane chalutz" in La rassegna mensile di Israel, vol.80, n.2/3, L'Italia in Israele. Il contributo degli ebrei italiani alla nascita e allo sviluppo dello Stato d'Israele, mag-

gio-dicembre 2014, p.166). Partire clandestinamente, intraprendere un viaggio lungo e pericoloso, irto di ostacoli, significò per questi giovani animati da ideali pionieristici non solo costituire nuove comunità agricole su di una terra lasciata incolta dalla popolazione locale per molto tempo, ma combattere sia l'esercito inglese che ancora controllava il territorio, sia gruppi di arabi armati che aggredivano continuamente gli immigrati. Fortunatamente, in Palestina si era costituito sin dal 1920 l'esercito di difesa dell'Haganà, un'organizzazione militare nata per combattere le rivolte degli arabi contro le comunità agricole ebraiche. Combattere per avere un proprio Stato, lottare per un ideale sognato tutta la vita, morire per la propria terra. Anche tante donne si inserirono in Palestina nella mobilitazione civile e nel Palmach, le unità speciali d'assalto dell'Haganà. Tutte queste persone che arrivate nella Terra Promessa imbracciarono con una mano il fucile per difendersi e con l'altra la zappa per far rinascere una terra desertica ed incolta. Shemot, nomi che sacrificarono la loro vita per affermare, come scrisse Arrigo Levi nel novembre del 1948, "che sono stati capaci di un miracolo [...]. Un miracolo che si compie tutt'oggi dinnanzi ai nostri occhi, che parla delle infinite riserve di energie del popolo ebraico".

● Lilli Spizzichino ●  
Collaboratrice ASCER

# Operazione Entebbe: l'eroismo dell'IDF il 4 luglio del 1976



4 luglio 1976: in questo giorno l'IDF si cimentò in una delle operazioni più eroiche della sua storia contro il terrorismo internazionale. Protagonista un volo Air France decollato il 27 giugno da Tel Aviv e diretto a Parigi. Dopo lo scalo ad Atene, fu dirottato da un gruppo terroristico del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (coadiuvato da alcuni terroristi tedeschi): una sosta in Libia, poi l'atterraggio nell'aeroporto internazionale di Entebbe, in Uganda, nell'Africa centro-orientale. Il Paese africano era sotto la presidenza di Idi Amin Dada, uno dei dittatori più sanguinari della storia del continente. Inizialmente, questi aveva avuto un buon rapporto con Israele: vi si era recato per i suoi studi negli anni '60, quando i due Paesi avevano stretti legami economici. Nel 1971 andò al potere con un colpo di stato, quasi senza spargimento di sangue. Il contesto però mutò rapidamente: quando il governo di Amin Dada assunse toni sempre più autoritari e decise di dichiarare guerra alla Tanzania, Israele negò gli aerei da combattimento e gli altri aiuti richiesti per l'invasione. I rapporti mutarono radicalmente e la posizione anti-israeliana del dittatore africano emerse anche nella

storia del dirottamento. Amin, infatti, supportava i terroristi: l'aereo e gli ostaggi erano sorvegliati, oltre che dai dirottatori, anche dall'esercito ugandese.

I passeggeri vennero sbarcati nel terminal e, sotto il vigilante controllo dei terroristi, furono divisi tra ebrei e non ebrei. Fu in questo tragico contesto che Israele, dopo alcuni giorni di negoziati, mise in piedi una delle operazioni antiterrorismo più complesse e delicate della storia. Il governo israeliano inviò un commando: in poche ore il piano fu attuato e i paracadutisti israeliani liberarono gli ostaggi, neutralizzarono i terroristi e riportarono in Israele quasi tutti. I terroristi e i 45 soldati ugandesi vennero uccisi in pochissimo tempo; persero la vita anche tre ostaggi e un militare israeliano, Yonatan Netanyahu, fratello dell'attuale premier, comandante dell'operazione.

Questa vicenda ha costituito anche un modello di studio per il diritto internazionale, che si è interrogato sulla liceità dell'intervento israeliano in uno stato straniero. Atti coercitivi, come la cattura di un criminale, la liberazione di ostaggi, l'invio di truppe nel territorio di uno Stato, infatti, sono ammessi, ma solo su richiesta dello Stato territoriale. Non fu

questo il caso di Entebbe, visto che l'Uganda non solo non diede alcun consenso, ma supportò i terroristi. Tuttavia, l'episodio non è comunque considerato una violazione del diritto internazionale, in quanto può rientrare nella prassi valida per la Legittima Difesa, prevista dall'articolo 51 della Carta ONU e dall'articolo 21 del Progetto della Commissione di Diritto Internazionale del 2001, oltreché dal diritto internazionale consuetudinario. In quell'occasione, il Consiglio di Sicurezza, benché investito da due progetti di risoluzione – uno avanzato da Tanzania, Libia e Benin prevedeva la condanna di Israele per violazione della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Uganda, l'altro, avanzato da Gran Bretagna e Stati Uniti, conteneva una chiara condanna dei dirottamenti aerei e degli atti che minacciano la sicurezza dell'aviazione civile internazionale – non adottò alcuna decisione. La prassi tende inoltre a considerare casi come questo consentiti dal diritto consuetudinario anche in virtù della norma sulla protezione dei cittadini all'estero.

● Daniele Toscano ●

# Nissim Ginni e la difesa di Gerusalemme nel 1948

Di Nissim Ginni esiste solo una piccola fotografia. Uno scatto sfocato, dove lui non guarda l'obiettivo, ma da un'altra parte con uno sguardo agile e intenso. Come per tanti ragazzini degli anni '40 le foto erano qualcosa di unico, raro, a volte persino irripetibile, e chissà se Nissim non fosse rimasto bambino per sempre quante altre immagini di se stesso avrebbe conservato nella sua vita. Certamente tante altre. Però il destino del più giovane soldato caduto nella storia d'Israele è stato un altro.

Nissim ha poco più di nove anni quando nel 1948, all'indomani della dichiarazione d'Indipendenza dello Stato d'Israele, gli arabi, che già tengono la Gerusalemme ebraica in stato d'assedio, passano all'attacco. I giordani conquistano rapidamente alcuni punti strategici della città, mentre c'è solo una manciata di combattenti ebrei a difendere i duemila abitanti del quartiere. Nissim è il piccolo di casa e studia al Talmud Torà. Vive lì dove è nato nel 1938, in una Città Vecchia assediata e isolata, con i suoi fratelli e i genitori, madre marocchina e padre turco. È un ragazzino che già conosce la guerra. I pochi uomini che difendono il quartiere ebraico di Gerusalemme cadono uno ad uno, i civili si fanno avanti per aiutare. Anche i più giovani. Ricordano i suoi fratelli nelle testimonianze che Nissim, quando la situazione della città diventa disperata, dice «voglio combattere anche io». È così che quel ragazzino si arruola nell'esercito assieme ad alcuni ami-

ci, e combatte fino all'ultimo con un pugno di soldati. Sembra che Nissim sia un maestro nel giocare a nascondino, per questo conosce ogni angolo, tutti i vicoli, le scorciatoie, della Città Vecchia. Agile e coraggioso fa da vedetta, osserva il nemico, segue attento i movimenti delle truppe giordane, informa i soldati israeliani, li aiuta anche nel trasporto delle armi e, come ricordano alcuni testimoni, corre schivando piogge di proiettili. Gli ebrei di Gerusalemme sono tutti impegnati in questa guerra disperata, anche i fratelli di Nissim: sua sorella ha 13 anni, aiuta i feriti in ospedale, mentre i fratelli combattono. Intanto uomini e munizioni scarseggiano e le forze giordane stringono il quartiere in una morsa.

È il 27 maggio. Nissim quel giorno non è di servizio. Sta pranzando con sua madre Miyriam quando arriva un ragazzo per avvertirlo che deve andare lui a sostituire una vedetta. Nissim corre verso la sua postazione. Poco dopo, vicino al Kotel, un cecchino giordano gli spara e lo ferisce gravemente alla testa. Sarà sua sorella a tentare di salvarlo, ma per il ragazzino non c'è niente da fare. Nissim Ginni muore il 28 maggio del 1948. Lo stesso giorno arriva la resa degli ebrei della Città Vecchia, che vengono fatti prigionieri o espulsi dai giordani, mentre molti luoghi ebraici sono profanati se non distrutti. Solo nel 1967 con la guerra dei sei giorni l'esercito israeliano libera la Città Vecchia e riunifica Gerusalemme.



Proprio con la liberazione di Gerusalemme, grazie ad una testimonianza di un cittadino arabo, viene ritrovata una fossa in cui sono stati sepolti alcuni soldati ebrei caduti nell'assedio del '48. Soltanto un corpo viene riconosciuto, ed è proprio quello di Nissim Ginni. Il riconoscimento è possibile perché è l'unico caduto ad avere ancora i denti da latte. I resti di Nissim sono stati poi sepolti sul Monte degli Ulivi, ed una targa commemorativa lo ricorda sul Monte Herzl come il più giovane soldato dell'esercito caduto nella difesa di Gerusalemme.

● Ariela Piattelli ●



## **Gan Eden** di Vittorio Pavoncello **Agenzia di Onoranze Funebri ebraica**

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
Ricongiungimenti familiari  
Trasporti nazionali e internazionali  
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

# Jonathan, Omer e Zohar: soldati speciali

## Lo Stato d'Israele non lascia indietro nessuno



Da troppi mesi ormai l'esercito israeliano è strenuamente impegnato in operazioni militari al nord e al sud dello Stato d'Israele. Vedere le immagini dei giovanissimi militari caduti, con straordinario coraggio, per proteggere e garantire la vita e l'esistenza pacifica del Paese, ci riempie di infinito dolore e di profondo affetto per le loro famiglie e i loro amici, tante sono le storie di eroismo e tante sono anche le storie

'talento' di ogni giovane disabile per aiutarlo a trovare una collocazione all'interno dell'IDF che si adatti perfettamente alle sue capacità. L'attenzione è rivolta alle capacità, non alla disabilità, di ognuno, favorendo, in un momento successivo, l'indipendenza e l'integrazione nella società. «Non c'è niente di più israeliano che arruolarsi nell'esercito all'età di 18 anni - spiega Sandro Viterbo, membro del direttivo dell'Associazione Tsad Kadima,

Equal in Uniform è invece il progetto di AKIM, uno degli enti più impegnati in Israele per offrire ai disabili pari opportunità: nato nel 2006 con due

soldati, ora è operativo in 46 basi con 180 volontari e 1.100 alunni. Un gruppo di giovani disabili in uniforme è stato ricevuto dal primo ministro Benjamin Netanyahu nel corso della cerimonia di consegna dei diplomi ai piloti dell'aeronautica israeliana, un evento molto prestigioso che si svolge alla presenza delle massime cariche civili e militari e delle famiglie dei cadetti. «Una nazione forte è quella che non lascia indietro i suoi membri più vulnerabili - ha detto Netanyahu -. Israele è l'unica nazione al mondo che ha un esercito forte con la capacità di includere persone con disabilità».

Il percorso formativo di Omer Lahat è eloquente. Omer è un giovane nato con una paralisi cerebrale, il padre è stato pilota da combattimento nell'IAF, il suo sogno è sempre stato di diventare un soldato. Omer ha frequentato la scuola superiore, si è laureato con lode ed è stato il primo partecipante su sedia a rotelle ad aver partecipato al programma.

Zohar Siluk ha la sindrome di Down: grazie al progetto Special in Uniform ha ricevuto il diploma di merito di "Soldato speciale" dopo aver servito nel 638° battaglione di logistica tecnologica: «Sono orgoglioso del riconoscimento che mi è stato attribuito - ha detto - per me e la mia famiglia. Ognuno di noi può raggiungere obiettivi di cui andare fiero. L'IDF è il posto in cui in cui posso dare il meglio di me!».



di Tikkun Olam, sconosciute ai più, che meritano di essere raccontate. L'esercito israeliano ha "un'arma segreta": sa creare squadre altamente addestrate di soldati d'élite composte interamente da adolescenti disabili e autistici. Special in Uniform, in ebraico Gdolim Bemadim, è il programma del Jewish National Fund americano che integra i giovani adulti con disabilità nelle Forze di Difesa Israeliane, l'IDF, e in una fase successiva nella società israeliana. Lo spirito che guida il progetto è permettere ad ogni essere umano di raggiungere il proprio potenziale. Special in Uniform si concentra sul

ma, Un passo avanti -. Noi genitori siamo profondamente grati a chi dà ai nostri figli l'opportunità di avere un vero senso di appartenenza allo Stato di Israele. Se 18 anni fa mi avessero detto che i giovani di Tsad Kadima si sarebbe potuto arruolare nell'esercito non ci avrei creduto. Questa iniziativa, unica e meravigliosa, fa sì che i sogni dei nostri ragazzi e i nostri sogni, diventino realtà».

Jonathan Cohen, ad esempio, è un giovane disabile cresciuto nei centri di Tsad Kadima, che grazie al programma Special in Uniform ha potuto arruolarsi sfruttando le sue capacità verbali.

● Claudia De Benedetti ●

# Antisemitismo e antisionismo di destra e di sinistra pari sono

Poche ma essenziali cose ci ha ricordato il 7 ottobre 2023. L'antisemitismo esiste, è trasversale, di destra e di sinistra, ma anche che si nasconde nelle file dell'antisionismo. La denuncia è arrivata dal rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni in un'intervista a La Stampa, con riferimento a vari episodi che hanno caratterizzato le cronache recenti. "I nodi vengono sempre al pettine e alla fine il fascismo si dimostra sempre antisemita – ha spiegato Di Segni – È come se rivelasse la sua vera natura. La maschera cade. Un rischio che c'è anche a sinistra. La settimana dopo il 7 ottobre per strada mi sono sentito dare del massacratore di bambini. È il frutto avvelenato di una narrazione profondamente deformata che crea pericolosi cortocircuiti". Per il Rav emergono tre radici: quella dei nazisti e di chi li rimpiange, quella veterocattolica e quella di sinistra, di cui si nega l'evidenza perché è mescolata alla politica. "Un cospicuo dossier di lettere che accusano gli ebrei dei peggiori misfatti dell'umanità. Sono in gran parte dichiaratamente di matrice cristiana e di sinistra. A un livello più sofisticato mi sento chiedere anche da autorevoli uomini politici di parlare con Benjamin Netanyahu per fermarne l'azione militare a Gaza. È la deformazione del racconto per cui il rabbino di Roma può dire al governo israeliano di smetterla" spiega Rav Di Segni.



Del resto, a conferma della tesi del rabbino capo arrivano i dati forniti dal ministro dell'interno Matteo Piantedosi durante il Question Time alla Camera. «La vergognosa ostentazione di gestualità e simbo-

li di totalitarismi che la storia ha condannato, da parte di esponenti del movimento giovanile di Fdl così come i ripetuti incendi di bandiere israeliane nel corso di manifestazioni di piazza; gli assalti alle brigate ebraiche del 25 aprile scorso; le circostanze in cui è stato impedito a giornalisti di origine ebraica di prendere la parola in occasione di eventi pubblici, sono solo alcuni degli episodi che denotano un trasversale e inaccettabile rigurgito dell'antisemitismo che va combattuto su ogni fronte. Con specifico riguardo alle condotte connotate da antisemitismo, nel 2023 sono state denunciate 22 persone ed una arrestata, mentre nei primi sei mesi del 2024 le denunce sono state 22. Più in generale, nel corso del 2023, sono state denunciate all'autorità giudiziaria 37 persone ed una è stata arrestata per condotte inerenti alla discriminazione razziale, mentre, nei primi sei dell'anno in corso, le denunce sono state 47 e 3 gli arresti».

Al centro delle polemiche spiccano i video pubblicati da Fanpage dei militanti di Gioventù Nazionale, il movimento giovanile di Fratelli d'Italia con battute e toni antisemiti anche nei confronti della senatrice Ester Mieli. «Gli ebrei sono una casta, campano di rendita in virtù dell'Olocausto – si sente nelle registrazioni – Sono troppi e io li disprezzo come razza. La cosa più bella è stata ieri a prendersi per il c... per le svastiche e poi io che avevo fatto il comunicato stampa di solidarietà a Ester Mieli». Battute non gradite alla premier Giorgia Meloni che ha annunciato un giro di vite. «Non c'è spazio, in Fratelli d'Italia, per posizioni razziste o antisemite, come non c'è spazio per i nostalgici dei totalitarismi del '900, o per qualsiasi manifestazione di stupido folklore – ha scritto la Presidente del Consiglio – I partiti di destra, dai quali molti di noi provengono, hanno fatto i conti con il passato e con il Ventennio fascista già diversi decenni fa e a maggior ragione questo vale per un movimento politico giovane come il nostro». Sul tema anche le dichiarazioni del presidente della Comunità ebraica di Roma Victor Fadlun: «Sarebbe im-

portante se Meloni si definisse antifascista. Fratelli d'Italia isoli i nostalgici, ma l'antisemitismo è ovunque. Mi auguro che siano mele marce, ma vanno condannate immediatamente. Dal 7 ottobre in poi – ha aggiunto Fadlun – non mi stupisco più di nulla. In questi mesi abbiamo visto un ritorno e una recrudescenza dell'antisemitismo in tutte le forme, dagli antichi cliché razzisti alle nuove parole d'ordine. La Comunità ebraica di Roma non è iscritta a nessun partito se non a quello della lotta all'intolleranza e all'antisemitismo, di destra di sinistra o anche di centro».



L'antisemitismo infatti è anche a sinistra. Non sfuggono le dimissioni di Daniele Nahum, consigliere comunale di Milano, dal partito democratico. «Secondo me abbiamo sottovalutato il tema dell'antisemitismo a sinistra – spiega Nahum – Quello di destra c'è e va combattuto, ma in confronto è quasi folcloristico e numericamente contenuto. L'antisemitismo di sinistra è invece più pervasivo, influente, diffuso. Ha sdoganato il termine "genocidio" riferito alla guerra a Gaza e ha dato nuova forza all'odio contro gli ebrei. La vulgata delle "vittime trasformate in carnefici" nasce nella sinistra, così come la parola "sionismo" usata come un insulto».

Né sfuggono proclami di odio razziale come quello di una pseudo romanziere pubblicata da Feltrinelli, che proclama piangendo sul web di odiare tutti gli ebrei e gli israeliani, prontamente denunciata dalla comunità ebraica per odio razziale, a conferma che antisemitismo e antisionismo pari sono.

● Elisabetta Fiorito ●

# Tishabeav, una riflessione sul passato e sul presente

Molti eventi catastrofici nella storia ebraica, fra cui la distruzione dei Santuari di Gerusalemme per mano dei babilonesi prima, dei romani poi, sono avvenuti il 9 di Av. Ogni anno il digiuno del 9 di Av rappresenta di certo un'occasione per riflettere sulla storia passata, ma dovrebbe, e questa è secondo Maimonide una delle funzioni dei digiuni, farci riflettere sulla situazione attuale.

Il 7 ottobre per il mondo ebraico ha rappresentato una cesura epocale. Non potrebbe essere altrimenti, sia per via della portata dell'evento, sia perché siamo ancora coinvolti, alcuni concretamente, altri solamente da un punto di vista emotivo, nelle conseguenze determinate da quel brutale assalto, caratterizzato da modalità alle quali non si assisteva dalla Shoah. Difficile confrontarsi con una situazione del genere, se persino la stessa Shoah a livello rituale non è stata metabolizzata, se non in modo incidentale.

Quando ci si trova in una situazione negativa, spesso si prova la sensazione di non essere in grado di uscirne. Per questo può rivelarsi utile riflettere su come il popolo ebraico sia riuscito in passato a superare le proprie crisi epocali. Si tratta di un fenomeno tutt'altro che scontato, ancora non completamente spiegato dagli storici; nei secoli molti popoli, che sembravano più strutturati per affrontare i rovesci della storia, sono naufragati, mentre il popolo ebraico ha di volta in volta individuato le proprie strategie per superare la crisi, dando luogo a nuo-

ve creazioni che hanno consentito di affrontare le diverse situazioni.

La distruzione del Tempio e la caduta di Betar hanno sancito in modo definitivo la perdita dell'indipendenza politica di Israele, ponendo le basi per una Diaspora che si sarebbe protratta per quasi venti secoli, sino alla nascita dello Stato di Israele. La vita ebraica si era trovata privata del proprio centro spirituale, rendendo necessari processi di adattamento che hanno condotto alla stesura dei testi fondativi della tradizione rabbinica, la Mishnà e il Talmud, che in breve sono divenuti, assieme al Tanakh, il fulcro della sensibilità e dell'esperienza ebraica. Rivolgendosi a tempi più recenti non si può non pensare alla guerra dei Sei giorni, al passaggio repentino dal rischio di sparire all'euforia per la conquista di Yerushalaim, non pianificata e totalmente inaspettata.

Rav Kook, uno dei più raffinati pensatori del '900 ebraico, ha considerato le guerre, in modo apparentemente paradossale, uno strumento divino per far compiere alla storia dei balzi che in tempo di pace non sarebbero contemplabili, provocando sconvolgimenti repentini, altrimenti molto lenti. Certamente se la scomparsa o almeno il sostanziale indebolimento del male radicale si rivelasse l'esito di questa guerra, il carico indicibile di dolore e sofferenza che questa ha provocato assumerebbe un significato molto diverso. Ciascuno di noi è tenuto a fornire, in base alle proprie capacità e virtù, il proprio contributo. Cia-

scuno deve farsi trovare pronto.

Riprendendo un famosissimo insegnamento tradizionale Rav Mirvis nota come uno dei termini chiave di Tishà Beav sia Ekhà (come?), che ricorre nella parashà di Devarim, che si legge sempre il sabato che precede il digiuno e nel brano profetico di quel sabato, il primo capitolo del libro del profeta Isaia, e apre il libro di Ekhà, che viene letto due volte, la sera e il mattino, durante il digiuno. Come è possibile che si sia arrivati sino a questo punto? Come è possibile che determinate cose accadano proprio a me? Queste, registra Rav Mirvis, non sono le uniche occorrenze del termine, che compare complessivamente 18 volte nel canone biblico. C'è una diciannovesima occorrenza, in cui quelle stesse lettere vengono lette diversamente, nel libro della Genesi, quando il Signore si rivolge ad Adamo, che aveva appena mangiato del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Chiede ad Adamo "Ayeka?" (Dove sei?). Questo, dice il Signore, non è il momento di nascondersi, non è il momento di sottrarsi alle proprie responsabilità. Quando succede qualcosa di negativo, dovremmo chiederci a che punto siamo, e come potremmo reagire in modo costruttivo e proattivo. Questo è quello che dovremmo fare anche oggi in queste circostanze.

● Rav Ariel Di Porto ●

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con  
**Giuseppe Piazza (Peppone)**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

*C'eravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni*

Fiduciario del Centro Bet El  
**TEL. 06 58.10.000**  
VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFLIT



# Oltre “Yafuzu” c’è di più



“Yafuzu”, un bellissimo canto che a Roma si cantava solo la sera di Simchath Torà, all’uscita di Kippur durante la trasmissione radiofonica e in tempi moderni introdotto a Neilà, è uno dei canti più amati dagli ebrei romani, ma oggi “inflazionato”, tanto che viene cantato in diverse occasioni a volte in modo inappropriato. Questo inno è composto da quattro strofe, le cui lettere iniziali formano l’acrostico Joav, da cui si presume che sia opera di un certo Joav, autore sconosciuto. Compare per la prima volta in un formulario sefardita del 1584. Il componimento è composto fondamentalmente dalla perifrasi di un brano della Torà, Numeri, capitolo 10, verso 35 e dal Salmo 132, versi 8-10. Il significato del ritornello è: “Si disperdano i tuoi nemici quando l’arca si muove e quando essa si posa, giubili il tuo popolo cantando i salmi”.

Ma la liturgia ebraica romana offre una moltitudine di canti meravigliosi che non hanno nulla da invidiare a Yafuzu e molte volte “sottovalutati” dalla maggioranza degli ebrei romani. Da qui l’idea dell’iniziativa che si è tenuta nell’ambito di “Ebraica – Festival Internazionale di Cultura” intitolata “La musica è cambiata. Oltre Yafuzu – Viaggio nei canti della sinagoga di Roma”, a cui hanno partecipato anche Rav Alberto Funaro, manhig del Tempio Maggiore, e il maestro Claudio Di Segni, direttore del coro di cui quest’anno ricorrono i 120 anni dalla fondazione. Insieme abbiamo proposto un’analisi su questo tema e alcune

performance canore.

I brani selezionati sono stati presi dalle tefilloth del sabato, delle varie feste e da varie occasioni gioiose o meno dell’anno. I canti del Tempio Maggiore non sono tutti di rito italiano: molti provengono anche dalla tradizione sefardita. Quando nel 1904 fu inaugurata la grande sinagoga, molto probabilmente si dovette trovare un compromesso tra le cinque scole, alcune di rito italiano, altre di rito spagnolo, per cui il minhag attuale è la risultante di questo “accordo”. Ad esempio, il niggun (canto) della parashà, le selichoth e le “pizzarelle” che cantiamo a Pesach sono di rito sefardita.

I brani presentati nella serata sono stati: “Veshamerù”, un brano tratto dalla Torah che si recita con questo canto nella preghiera di Arvith il venerdì sera. “Shir hamaaloth”, un salmo di David come si cantava il sabato pomeriggio. “Yechayenu miyomaim”, detto “le pizzarelle”, canto che si recita alla fine del musaf di Pesach, che prende il nome dal dolce tipico di questa festa e il bravo cantore ci deve mettere più “miele” possibile. “Lo amuth”, brano tratto dai salmi di David che si recita nella preghiera della prima sera di Pesach e portato a Roma dal Rabbino David Prato. “El Melech e Ben Ishay” due akkafoth che si recitano la sera di Simchath Torà. “Kol Habechor”, che si recita nella tefillà di arvith dell’ultimo giorno di Pesach, Shavuoth e Sukkoth. “Ad bekol shofar” che si canta prima del

suono dello shofar nei due giorni di RoshHashanà. “Hochila piyut” (composizione poetica) che si recita nel musaf di Rosh Hashanà e Kippur. “Elokim Hashivenu” brano che si recita nel cambio del sefer a Rosh Hashanà e Kippur. “Mizmor ledavid mi yagur” salmo di David che si recita nella commemorazione dei defunti. “Eshtechà” brano tratto dai salmi di David che si canta durante la cerimonia del matrimonio.

Questa selezione è solo una parte del ricco patrimonio musicale ebraico romano ed è possibile approfondirne origini e composizioni musicali attraverso le pubblicazioni del Prof. Elio Piattelli e del prof. Pasquale Troia, coadiuvato dal rabbino Alberto Funaro e dal maestro Claudio Di Segni.

Un’ultima nota sul ruolo fondamentale del Chazan. Questi non è un “cantante” che si esibisce invece che in un teatro in una sinagoga. Il chazan deve comprendere il significato di quello che sta recitando e trasmettere al pubblico quel pathos che si crea nel momento in cui si recita la preghiera. Il moré Cesare Eliseo, grande cantore del tempio maggiore, diceva: “Mentre reciti la tefillà, quando senti il brivido dietro la schiena, vuol dire che stai pregando e non cantando!”. Un grande insegnamento per i tanti giovani che stiamo formando per continuare questa preziosa e meravigliosa tradizione della liturgia romana.

● Sandro Di Castro ●

# Risonanza-zà: al liceo Renzo Levi un ponte tra le generazioni

*Aiutare il prossimo e costruire la comunità del futuro*

Supportare i più piccoli a livello didattico e personale, creare coesione tra le generazioni, costruire la comunità del futuro all'insegna della solidarietà: questi sono i valori che animano il progetto innovativo di Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento "Risonanza-zà", coordinato da Ruhi Levi, docente di Cultura ebraica presso il liceo Renzo Levi.

Questa iniziativa si distingue per la sua finalità educativa e cooperativa, offrendo agli studenti del liceo l'opportunità di assistere i bambini nei loro compiti scolastici. I liceali non solo aiutano i più piccoli a superare eventuali ostacoli e a sviluppare un metodo di studio efficace, ma contribuiscono anche alla loro crescita personale. Questa iniziativa ha creato un ponte tra diverse generazioni: favorisce uno scambio di esperienze e conoscenze che arricchisce entrambe le parti e tutela quelle situazioni che, come afferma Ruhi Levi, «talvolta sfuggono nel contesto del-

la classe», come i casi di isolamento o emarginazione sociale: in questi casi, i ragazzi più grandi si attivano facendo quello che nella Torah viene chiamato "lev mevin", ossia un cuore che comprende. «La risposta a questo progetto - continua Ruhi Levi - ha portato molte soddisfazioni e feedback positivi, sia dai ragazzi che dai genitori dei bambini».

Gli studenti ritengono che questo progetto sia stata «un'esperienza unica». Tra questi Tiferet, una ragazza di quarto liceo, che evidenzia come, attraverso Risonanza-zà, abbia cercato di trasmettere «l'amore per la scuola e per lo studio, cercando di alleviare lo stress e affrontando le paure che, ogni bambino, inevitabilmente incontra nel suo percorso».

Il compito dei "ragazzi più grandi" consiste nel ridimensionare i problemi dei bambini che spesso sembrano grandi e insormontabili. In questo modo Risonanza-zà ha permesso di creare all'interno della comunità rapporti solidi tra ragazzi di ogni genera-

zione, che, come afferma Benedetta, ragazza di quarto liceo, «sono legami che si estendono oltre la scuola e ti permettono di instaurare nuove amicizie e di acquisire responsabilità. In qualche modo si diventa responsabili delle loro scelte».

La scuola Renzo Levi con questa iniziativa sta promuovendo un modello educativo basato sulla collaborazione e sulla solidarietà, valori fondamentali per la crescita personale, comunitaria ed ebraica. Questo progetto è un esempio di come la scuola possa trasformarsi in un luogo dove ogni studente abbia l'opportunità di imparare l'uno dall'altro. I legami nella comunità si intrecciano, le distanze si accorciano, e Risonanza-zà rimane un punto fermo: diventa una vera e propria soddisfazione personale sapere che, in quale modo, si sta contribuendo a costruire il futuro di Am Israel.

● Michal Colafranceschi ●

## Il primo premio del corso di ceramica a un modellino del Tempio Maggiore



Creare con la propria arte i luoghi del cuore e della propria cultura è ciò che ha fatto Giulia, una giovane ragazza della Comunità Ebraica di Roma. Per la mostra finale del corso di ceramica presso lo Studio

Collezione Concreta di Trastevere ha deciso di portare un edificio davvero speciale per la sua storia familiare. Giulia ha infatti deciso di ricreare con le sue mani un modellino del Tempio Maggiore di Roma, da sempre simbolo della storia e della cultura degli ebrei della Capitale. Un lavoro enorme, lungo tre mesi che ha condotto la giovane artista a realizzare un modello di grandi dimensioni, conquistando così la vittoria. «Ho deciso di creare questo ora perché la mia religione è la mia storia. E ho deciso di portarla a ceramica che è il mio hobby» ha scritto Giulia nel biglietto che ha accompagnato durante l'esposizione il suo progetto.

Un passatempo, la ceramica, divenuto una passione che l'ha spinta a coniugare arte e cultura. «Ho scel-

to di realizzare il Tempio Maggiore perché appena ho sentito che il tema era la storia mi è sembrato perfetto unire la storia della mia religione con la ceramica, il mio hobby. La prima cosa che ho pensato è stata realizzare il Tempio, il simbolo per eccellenza della mia cultura - ha raccontato la piccola artista a Shalom - Ci sono voluti tre mesi, è stato un lavoro lungo e difficile, ho pensato anche spesso di lasciar perdere ma poi ho scelto di continuare. Grazie questo progetto sono riuscita a vincere». Un modo per onorare la propria storia familiare creando con le proprie mani un luogo simbolo per l'intera città di Roma. Applaudita dagli insegnanti, Giulia ha infatti convinto tutti con la sua opera, frutto di impegno e dedizione.

● Michelle Zarfati ●



KEREN HAYESOD ITALIA  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

# IL POPOLO DI ISRAELE HA BISOGNO DI TE

PERCHÉ L'EMERGENZA CONTINUA...



- **AIUTA** le centinaia di migliaia di evacuati da Sud e Nord del paese, che non possono più vivere nelle loro case, molti ora sono senza lavoro

**INDICA COME CAUSALE: PER LA CAMPAGNA DI EMERGENZA**

- **ASSICURA** i fondi per terapie adeguate e continuative per migliaia di adulti e bambini colpiti da stress post-traumatico

**INDICA COME CAUSALE: PER IL FONDO PER LE VITTIME DEL TERRORISMO**

- **SOSTIENI** la ricostruzione dei Kibbutz e città del Sud distrutti il 7 ottobre

**INDICA COME CAUSALE: PER LA RICOSTRUZIONE DEL SUD DI ISRAELE**

**DONA ORA**

**IBAN: IT 31 E 03 06 90 96 06 10 00 00 19 49 44**  
**INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**  
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117  
del 03/07/2017 **WWW.KHITALIA.ORG**

# Il Tempio Maggiore di Roma da Vittorio Emanuele III al Covid

## *Centoventi anni di Storia d'Italia*



Il 28 luglio 1904: esattamente 120 anni fa, veniva inaugurato il Tempio Maggiore di Roma. L'anniversario sarà celebrato anche in occasione della prossima Giornata Europea della Cultura Ebraica, il 15 settembre, con una mostra che, proprio nei giardini della sinagoga, racconterà le vicende di una collettività attraverso il suo beth hakneseth.

Il Tempio Maggiore agli inizi del XX secolo rappresentava il simbolo dell'emancipazione degli ebrei di Roma dopo la fine dell'età del ghetto (1555-1870). Dalla Breccia Porta di Pia alle leggi del 1938 gli ebrei sperimentarono una libertà mai vissuta nei secoli precedenti, che permise loro di inserirsi nel tessuto sociale, economico, politico e culturale romano, così come avveniva in molte altre parti d'Italia e d'Europa. Il Tempio Maggiore segnò anche una cesura rispetto ai modelli culturali dell'Antico Regime, quando le cosiddette Cinque Scole (Castigliana, Catalana, Nova, Siciliana e Tempio) rappresentavano le diverse collettività ebraiche presenti sul territorio romano. L'architettura della nuova sinagoga rispecchiava lo stile di vita dell'epoca. Se nei secoli precedenti la Scola aveva costituito il centro di tutta la vita ebraica, mentre la nuova struttura monumentale era vissuta prevalentemente per gli aspetti più strettamente culturali. Il Tempio Maggiore presentava un altare non più al centro della sinagoga, ma sotto l'Aron HaKodesh (l'armadio che contiene i rotoli del Pentateuco); il rabbinato era delegato in tutto e

per tutto a svolgere le funzioni religiose, visto che la maggioranza della popolazione stava perdendo la conoscenza dell'ebraico e delle preghiere ad esso associate. La nuova conformazione poneva anche una certa distanza, fisica e culturale, fra il chazan (cantore) e la keillah (comunità), simboleggiata dagli scalini che conducono alla Tevà (altare). Questi aspetti simbolici sono correlati alla nuova identità e ai relativi comportamenti degli ebrei nell'età post risorgimentale, che producevano, oltre al processo di integrazione, anche quello dell'assimilazione.



Peraltro, quella dell'equiparazione dei diritti fu solo un'illusione, come dimostrarono le leggi del 1938 che avrebbero privato gli ebrei di molti dei diritti acquisiti nei decenni precedenti e che furono preludio alla Shoah. Proprio il Tempio Maggiore di Roma fu il crocevia di questa falsa speranza: al momento della sua inaugurazione, il 28 luglio 1904, vide la partecipazione del re Vittorio Emanuele III, proprio colui che, 34 anni dopo, firmò le suddette leggi antiebraiche. Durante l'occupazione di Roma, alla sinagoga furono apposti i sigilli. La nuova inaugurazione avvenne con una solenne cerimonia il 9 giugno 1944, a pochi giorni dalla liberazione della città dai nazifascisti. Dopo l'orrore, riprendeva lentamente la vita della comunità ebraica romana e il Tempio Maggiore ne era

uno dei principali scenari. Negli anni successivi divenne teatro di altri episodi destinati a segnare la storia degli ebrei e dell'Italia e non solo: proprio qui, il 9 ottobre 1982, si verificò il terribile attentato terroristico di matrice palestinese che tolse la vita al piccolo Stefano Gaj Taché di soli



due anni e ferì 42 persone. Ancora una volta gli ebrei furono lasciati soli, soprattutto dalle istituzioni italiane, ancora una volta traditi.

Parallelamente, il Tempio Maggiore fu emblema della forte ripresa della collettività ebraica capitolina che, fra l'altro, tra il 1967 e il 1970 accolse gli ebrei espulsi dalla Libia. Il Tempio Maggiore ha accolto tre papi: Giovanni Paolo II nel 1986, Benedetto XVI nel 2010, Francesco nel 2016. Tali eventi hanno segnato un passaggio epocale nelle relazioni ebraico-cristiane. Più di recente, nei mesi della primavera 2020, durante il lockdown causato dalla nota pandemia il beth hakneseth è stato chiuso per la seconda volta nella sua storia, per un altro motivo tragico e non previsto. Oggi ci attende un futuro pieno di incognite ma anche di speranze. Alle tante sfide da affrontare dovremo rispondere con una forte coesione interna e con la capacità di aprirci all'esterno senza perdersi. Il Tempio Maggiore sarà nuovamente testimone e protagonista del nostro presente e del nostro futuro.

● **Claudio Procaccia** ●

Direttore del Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma

Foto: Fondo fotografico Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma

# La famiglia, celebrazione della cultura ebraica a Roma

*Il 15 settembre torna l'appuntamento con la Giornata Europea della Cultura Ebraica*



Matrimonio di Rubino Dell'Araccia e Jole Calò (1932)



Matrimonio di Sandra Bachi e Renato Steindler (1935)

La Giornata Europea della Cultura Ebraica (GECE) celebra quest'anno il suo 25° anniversario. La Comunità Ebraica di Roma aprirà le porte al pubblico domenica 15 settembre a partire dalle 10.30 presso i Giardini del Tempio, alla presenza del Presidente Victor Fadlun e di altre autorità politiche. Nel corso della giornata si susseguiranno appuntamenti che avranno luogo anche fuori il quartiere ebraico, dall'Isola Tiberina a Trastevere, fino a Ostia antica.

Il tema scelto per questa edizione è la famiglia, un argomento che si intreccia con la celebrazione dei 120 anni dall'inaugurazione del Tempio Maggiore di Roma. Questo importante traguardo sarà commemorato da un incontro presenziato dal Rabbino Capo Riccardo Di Segni e da una mostra fotografica allestita sulla cancellata del Tempio, lungo via Catalana. Circa venti scatti, dagli anni Dieci del Novecento ai giorni nostri, racconteranno 120 anni di storia e storie della comunità, attraverso le iconografiche foto di famiglia sugli scalini d'ingresso della Sinagoga, simbolo di continuità e legame familiare.

Il programma della GECE 2024 prevederà inoltre una serie di eventi tra cui mostre, dibattiti, visite guidate e performance artistiche, per offrire una panoramica della cultura ebraica nelle sue varie declinazioni: arte, teatro, musica, letteratura, culto e tradizioni. Un esempio è il dibattito organizzato con la libreria ebraica Kiryat Sefer sulle epopee familiari raccontate dai grandi scrittori contemporanei che ci restituiscono storie di famiglie di diverse parti del mondo, dall'America all'Europa, da Israele fino in Cina.

Un altro incontro sarà dedicato alle famiglie degli artisti ebrei italiani del Novecento, raccontate dalla loro stessa creatività, partendo dal periodo dell'Emancipazione. Attraverso una varietà di ritratti di fratelli, sorelle, figli e genitori, scopriremo i sentimenti e le complessità delle loro vite private, cogliendo i legami che hanno plasmato le loro identità sociali e culturali. Questo percorso diacronico permetterà di immergersi nelle esperienze personali e storiche delle famiglie, offrendo una comprensione più profonda del con-

testo sociale, politico e culturale in cui sono vissute.

Immane l'apertura della libreria Kiryat Sefer e del Centro di Cultura Ebraica con l'open day Ulpan, nonché le visite guidate all'Archivio Storico, al Tempio Maggiore, al Tempio Spagnolo e al Museo Ebraico che per l'occasione presenterà la plurisecolare storia della famiglia Del Monte attraverso l'esposizione di preziosi argenti, tessuti, fotografie e manoscritti. Come afferma l'Assessore alla Cultura e Vicepresidente della CER, Antonella Di Castro: «Sarà un'occasione per riflettere sul significato, l'importanza e la ritualità della famiglia, riconosciuta nel Talmud e tante volte citata nella Torah, come nucleo primario della vita sociale da dove prende forma la radice identitaria che sostiene l'esistenza di ciascuno di noi».

● **Giorgia Calò** ●

Direttrice Centro di Cultura Ebraica

● **Micol Temin** ●

Collaboratrice Centro di Cultura Ebraica

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 12 luglio.

Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito [Shalom.it](http://Shalom.it)

Inquadra il QR code



# Chagall politico e il grido di libertà

## *La mostra al Museo di Nizza*



Il Museo Chagall di Nizza



Marc Chagall, Il sogno di Giacobbe

“Chagall politico, il grido di libertà” è il titolo della spettacolare mostra itinerante allestita al Museo Chagall di Nizza, coprodotta dallo stesso Musée national Marc Chagall con il Museo La Piscine, Musée d'art e d'industrie André Diligent di Rubaix e con la Fundación MAPFRE di Madrid, visitabile fino al 16 settembre. Nel corso della sua vita, segnata da

motivazione: “israelita russo, naturalizzazione priva di interesse nazionale”. Con il sostegno del Comitato di Soccorso di Emergenza, Chagall riuscì ad arrivare a Marsiglia, poi a Lisbona prima di compiere la traversata per New York il 21 maggio 1941. In esilio per sette anni, Chagall partecipò alla mostra collettiva “Artists in Exile” che riuni gli

incontrate e dalle esperienze vissute, ed è emblematica di un impegno incrollabile per l'essere umano e dei suoi diritti, per l'uguaglianza e la tolleranza. Ispirate ad un forte anelito di libertà, le opere esposte sono incentrate sulle guerre che Chagall ha vissuto da testimone e sulle battaglie artistiche che ha intrapreso, trascendendo dalla forza poetica e dall'immaginazione, unite al vocabolario pittorico della derisione e dell'umorismo radicato nella cultura ebraica. Sostenuta da recenti ricerche su un cospicuo numero di documenti inediti provenienti dall'archivio dell'artista, la mostra propone un percorso cronobiografico presentato da una nuova angolazione dell'impegno politico di Chagall, riunendo numerosi capolavori che meritano di essere scoperti. Notevoli sono i prestiti francesi e internazionali tra cui, degno di nota, è il dipinto intitolato “Purim”: realizzato tra il 1916 e il 1917, è un prestito eccezionale del Philadelphia Museum of Art, fu esposto in Germania dai nazisti nel 1937 come esempio di arte degenerata. “Rabbi in Black and White or Jewat Prayer” del 1923 è un altro prestito significativo, proveniente dall'Art Institute di Chicago, mentre “Solitude” del 1933 giunge dalle collezioni del Museo d'Arte di Tel Aviv. Matita e pennello sono armi di pace per il grande pittore, disegni e dipinti rivelano così il suo idealismo incondizionato, la sua fede incrollabile nell'armonia tra uomini, creando visioni incrociate e dialoghi sulla storia in divenire.



Marc Chagall, Pasqua

due guerre e un esilio, Marc Chagall ha creato un corpus di opere profondamente radicato nella storia del XX secolo. Emblema degli sfolamenti e delle migrazioni, il grande artista ha attraversato il mondo vivendo i momenti più drammatici del Novecento: dall'infanzia in Russia, alla Francia, alla Germania, agli Stati Uniti, al Messico, per stabilirsi in Costa Azzurra dove è morto, a Saint Paul de Vence all'età di 97 anni. Dopo due rifiuti da parte delle autorità, Chagall ottenne la cittadinanza francese nel 1937, nell'ottobre del 1940 venne denaturalizzato con la

artisti dell'avanguardia europea, si impegnò costantemente nelle organizzazioni che lavoravano per combattere il fascismo e sostenere il popolo ebraico. Il 2 settembre 1944 la moglie Bella morì improvvisamente; devastato, Marc Chagall smise di dipingere per nove mesi e si dedicò alla scrittura di poesie in yiddish, la sua lingua madre. La mostra nizzarda offre un affascinante approfondimento delle opere di Chagall a buon diritto ritenute maggiormente intrise di profonda umanità, nutrite dalle sue radici ebraiche, dall'ascolto delle culture

● Claudia De Benedetti ●

# Tanti auguri al Centro di Cultura Ebraica per i suoi cinquant'anni



Era il 1974, esattamente cinquant'anni fa, quando è stato fondato il Centro di Cultura Ebraica della Comunità di Roma. Da allora, per cinque decenni, si sono susseguite iniziative di vario genere, contrassegnate da una guida sempre al femminile: Bice Migliau che si impegnò in questo compito dalla nascita per oltre trent'anni, Miriam Haiun dal 2009 al 2022 e Giorgia Calò sono le tre direttrici che si sono succedute in questi anni, le ultime due coadiuvate da Micol Temin.

Il Centro in questi cinquant'anni si è candidato come il primo servizio culturale rivolto tanto agli iscritti della

Comunità quanto ai cittadini romani, per poter diffondere non solo la cultura, ma anche la memoria degli oltre due millenni di storia degli ebrei a Roma e le tradizioni ebraiche: spettacoli, presentazioni di libri, corsi, conferenze, dibattiti e tante altre iniziative in questi anni hanno cercato di combattere l'antisemitismo, con tutti i suoi pregiudizi e stereotipi, attraverso la chiave dell'arte, della letteratura e di ogni altro ambito culturale.

Per celebrare questo compleanno speciale i Giardini del Tempio Maggiore hanno ospitato un evento a cui hanno partecipato numerose personalità

e affezionati collaboratori del Centro. Le cinquanta candeline sono così state spente alla presenza, tra gli altri, del Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni, che fu tra i primi a caldeggiare il progetto del Centro, del Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, dell'Ambasciatore israeliano Alon Bar, del Presidente della Comunità Ebraica Victor Fadlun, della Vicepresidente nonché Assessore alla Cultura CER Antonella Di Castro. Nei vari discorsi, i ricordi per i risultati ottenuti e l'impegno per proseguire su questa strada. A chiudere i festeggiamenti una performance della cantante Evelina Meghnagi.



## Aggiustare l'universo

"Aggiustare l'universo" di Raffaella Romagnolo, edito da Mondadori e arrivato finalista al Premio Strega 2024, è un romanzo storico che narra la tragica escalation di restrizioni e privazioni subite dagli ebrei durante il regime fascista in Italia, culminando nell'orrore della deportazione. La storia si sviluppa su due fronti paralleli: da un lato, la terribile esperienza di una bambina ebrea che riesce a scampare alla deportazione; dall'altro, la determinazione di una giovane italiana, prima partigiana e poi insegnante, che lotta contro le ingiustizie e cerca di restituire voce e dignità alla piccola allieva.

Il romanzo si distingue per la sua capacità di descrivere con precisione e sensibilità il crescendo di limitazioni e la perdita di diritti che gli ebrei italiani subirono. Romagnolo riesce a rendere palpabile la morsa dell'ingiustizia che soffocò gli ebrei, attraverso il susseguirsi di folli leggi che via via limitavano la possibilità di esercitare qualsivoglia attività lavorativa, episodi

di discriminazione, umiliazione e, infine, deportazione verso l'inferno dei campi di concentramento. Ogni pagina è pervasa da un senso crescente di angoscia e impotenza, che riflette l'atmosfera storica dell'epoca.



Parallelamente, la narrazione offre uno spiraglio di speranza attraverso la figura della piccola Ester/Francesca, la cui determinazione e resilienza rappresentano un potente atto di resistenza contro la barbarie.

La vera protagonista morale del romanzo è però la giovane donna, che

incarna la tenacia e la volontà di opporsi al male. Prima come partigiana, impegnata attivamente nella Resistenza contro il regime fascista, e poi come maestra, che cerca di curare le ferite invisibili della bambina scampata, aiutandola a ritrovare la propria voce ed identità. La sua evoluzione da sfollata a partigiana ad educatrice sottolinea l'importanza della memoria e dell'educazione come strumenti di resistenza e rinascita.

"Aggiustare l'universo" è quindi non solo una rappresentazione storica, ma anche una riflessione sul potere dell'educazione e della memoria. L'autrice ci invita a non dimenticare il passato, e a riconoscere il valore dell'umanità e della giustizia, nonostante le prove più dure. La sua scrittura è coinvolgente e toccante, capace di trasmettere sia il dolore della perdita che la speranza della rinascita. Un libro che commuove e ispira, ricordandoci l'importanza di lottare per mantenere la nostra identità.

● Carola Funaro ●

# Buone relazioni con tutti tranne che con Israele

## *La vittoria in Iran del “moderato” Pezeshkian non cambierà la sostanza della Repubblica islamica*



Massud Pezeshkian sarà il nuovo presidente dell'Iran. Succede a Ebrahim Raisi, morto in un incidente aereo a maggio. Classe 1954, di origini azere e curde cardiocirurgo, già ministro della sanità dal 2001 al 2005 e a lungo deputato della corrente riformista, Pezeshkian ha ottenuto il 53%, circa 16,3 milioni di voti, mentre il candidato ultraconservatore Saeed Jalili è stato scelto da 13,5 milioni di persone. L'affluenza è stata del 50% circa al ballottaggio e del 40% al primo turno: i componenti della dissidenza iraniana all'estero avevano invitato i connazionali a disertare le urne e ritengono questi dati gonfiati dal regime; si tratta comunque di numeri esigui, che testimoniano il basso livello di fiducia

di molti cittadini. Nel Paese infatti c'è grande malcontento dopo tanti anni di proteste violentemente represses, culminate nel 2023 con le manifestazioni seguite alla morte di Mahsa Amini, arrestata dalla polizia morale di Teheran e poi uccisa per essersi opposta all'hijab obbligatorio. Quanto potrà influire l'appartenenza di Pezeshkian all'ala riformista? Anzitutto, i poteri del presidente sono assai limitati: questi come capo del governo è responsabile di applicare gli indirizzi politici di massima stabiliti dalla Guida Suprema Ali Khomeini, capo dello Stato. Inoltre, l'azione dell'esecutivo verrà probabilmente limitata da un parlamento nelle mani dei conservatori e dei radicali. Peze-

shkian ha annunciato un approccio più dialogante del suo predecessore: potrà tentare di recuperare l'accordo del 2015 sul nucleare e aprirsi maggiormente all'Occidente per alleviare le sanzioni; si ipotizza una minore censura interna sulla libertà di manifestazione ed espressione; è possibile maggiore tolleranza sul velo, che rimarrà comunque obbligatorio. Tuttavia, il recente precedente “moderato” non lascia ben sperare: Hassan Rouhani durante il suo mandato (2013-2021) ha proposto un volto diverso del Paese, ma non ne ha modificato la sostanza, come hanno dimostrato il record di esecuzioni di quegli anni, i progressi nella costruzione dell'atomica, l'espansione egemonica nella regione. Le prime dichiarazioni di Pezeshkian dopo l'elezione sono state emblematiche: cercherà di “avere relazioni amichevoli con tutti i Paesi, tranne Israele”. L'intero Medio Oriente (e non solo) devono dunque rimanere vigili sulla teocrazia iraniana, che resta una minaccia concreta per la stabilità regionale e globale, anche se con un volto apparentemente meno aggressivo..

● *Daniele Toscano* ●



Saranno Avi Issacharoff e Lior Raz, i creatori della famosa serie israeliana *Fauda*, a realizzare un nuovo film sul 7 ottobre. A ingaggiarli la Leviathan Production, che li ha incaricati di produrre un lungometraggio, incentrato in particolare sulla figura di Noam Tibon. Nonno e generale in pensione,

## I creatori di ‘Fauda’ faranno un film sul 7 ottobre

Tibon ha attirato l'attenzione internazionale per essere riuscito a salvare la sua famiglia nel kibbutz durante l'attacco di Hamas. «Di fronte agli orrori di quel fatidico giorno, Noam Tibon si è immediatamente lanciato nel pericolo per proteggere la sua famiglia – hanno detto Issacharoff e Raz a Deadline – La sua storia avvincente trascende qualsiasi religione, paese o conflitto e riflette magnificamente i sacrifici che siamo disposti a fare per coloro che amiamo. Siamo orgogliosi di contribuire ad amplificare il coraggio di Noam – hanno aggiunto – e di poter dare un po' di speranza e di ispirazione in questi tempi difficili». Per la Leviathan Production l'ingaggio

dei creatori di *Fauda* offre l'opportunità di mostrare il trauma nazionale e l'eroismo attraverso il prisma delle azioni altruistiche di un uomo che voleva proteggere la sua famiglia ad ogni costo. Gli stessi Noam Tibon e suo figlio Amir saranno i consulenti del progetto. Fondata dal produttore cinematografico Ben Cosgrove e dell'autore di bestseller Josh Foer, la Leviathan Production è uno studio indipendente che si occupa di sviluppare contenuti che esplorano la storia, il folklore e letteratura ebraica come anche le storie di Israele e dei suoi conflitti.

● *Jacqueline Sermoneta* ●



# Quale futuro per gli ebrei in Francia?



Il risultato delle urne francesi ha portato alcune sorprese e ha lasciato aperti i quesiti sul futuro delle comunità ebraiche del Paese. Il Nouveau Front populaire (NFP), la coalizione di sinistra egemonizzata da La France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon, ha ottenuto 182 dei 577 seggi dell'Assemblea nazionale; sono stati 168 per Ensemble, l'alleanza macroniana; 143 per il Rassemblement National di Marine Le Pen e Jordan Bardella.

Mai come questa volta, i 500mila ebrei francesi si sono trovati in difficoltà, con i socialisti di Raphael Glucksmann e i gollisti di Eric Ciotti schierati con i partiti ai loro lati più estremi. Le istituzioni ebraiche transalpine hanno diffidato di entrambe le forze più polarizzate, guardando con maggior fiducia ai centristi. A suscitare le maggiori preoccupazioni è stata sin dal primo momento l'estrema sinistra, nonostante tra le fila dei candidati del RN vi fossero alcuni esponenti xenofobi e antisemiti: nei giorni precedenti al primo turno, il filosofo Alain Finkielkraut, già vittima di un'aggressione antisemita nel 2019 durante una manifestazione dei gilet gialli, dichiarava al *Corriere della Sera* di essere "molto preoccupato e infelice", identificando a sinistra l'antisemitismo "programmatico" di Mélenchon, mentre a destra, il RN, nonostante abbia sciolto il legame con Pétain e con il collaborazionismo della Repubblica di Vichy, "va combattuto comunque [...] perché sceglie la Russia contro l'Ucraina e quindi contro l'Europa, con tutto quel che rappresenta". Secondo

Finkielkraut, l'antisemitismo in Francia è prettamente legato all'immigrazione e "all'islamo-gauchismo", tanto che in un possibile ballottaggio tra i candidati delle due frange estreme ha dichiarato che avrebbe votato il RN, anche se "con la morte nel cuore". Simili concetti erano presenti anche nel contributo proposto da un altro filosofo ebreo d'oltralpe, Bernard-Henri Lévy, il quale, alla vigilia del voto, su *La Repubblica*, scriveva che "La France insoumise è un partito antisemita", evocando alcune dichiarazioni dei suoi membri rivolte contro gli ebrei. In aggiunta, specificava di augurarsi comunque la sconfitta del RN.

Il pensiero dei due filosofi è abbastanza diffuso. Secondo un sondaggio dell'American Jewish Committee, il 92% degli ebrei francesi ritiene che La France Insoumise abbia "contribuito" all'aumento dell'antisemitismo: all'indomani del 7 ottobre, infatti, diversi politici di estrema sinistra si sono rifiutati di condannare esplicitamente l'attacco di Hamas contro Israele. In questi mesi, nonostante i dati del governo francese segnalassero un aumento degli attacchi contro gli ebrei negli ultimi mesi, Mélenchon ha definito "residuo" l'antisemitismo in Francia, alimentando invece complottismi antisemiti senza definire Hamas un'organizzazione terroristica ma un "movimento di resistenza".

L'avvelenamento del clima antisemita in Francia rappresenta un fenomeno in atto da decenni, con la comunità ebraica più numerosa d'Europa già vittima di tremendi episodi. Il rapi-

mento e le torture fatali a Ilan Halimi nel 2006; l'attentato alla scuola ebraica di Tolosa del 2012, dove erano state uccise 7 persone di cui 3 bambini; l'attentato terroristico all'Hyper Cacher del 9 gennaio 2015, con 4 morti; l'assassinio antisemita nel 2017 della 65enne ebrea Sarah Halimi. Vicende eclatanti e note ai più, che rappresentano solo una punta di un iceberg che si è ampliato dopo il 7 ottobre 2023, quando i crimini a sfondo antisemita sono ulteriormente aumentati, come testimonia un altro fatto emblematico di appena poche settimane fa: lo stupro, in nome della sua religione, di una dodicenne ebrea da parte di tre adolescenti.

I risultati elettorali hanno dunque aumentato lo sconforto, ma anche lasciato qualche aspettativa di fiducia. Dopo il primo turno, il rabbino capo della Grande Sinagoga di Parigi Moshe Sebbag ha espresso dubbi sul futuro degli ebrei in Francia e ha esortato i giovani a emigrare in Israele o in altri paesi, secondo una tendenza che è in atto da parecchi anni. Dopo il ballottaggio, in attesa di un accordo di governo, il presidente del Consiglio rappresentativo degli ebrei di Francia (Crif) Yonathan Arfi ha definito Mélenchon "antidemocratico" e "una minaccia per gli ebrei francesi". Auspicando la formazione di un governo moderato, ha aggiunto: "Sono sempre preoccupato per il futuro, ma gli ebrei francesi sono qui per restare e siamo qui per combattere".

● D.T. ●

# Il riservista più anziano della storia d'Israele

## Intervista a Ezra Yachin



Ogni guerra ha il proprio volto. Migliaia di morti, centinaia di ostaggi, decine e decine di soldati: eppure resta impressa un'immagine che, talvolta, racchiude in sé tutte le vittime, gli eroi, raccontando così la loro storia, nonché il dramma della tragedia in corso. Ecco che, tra i volti simbolo della guerra in corso in Israele, vi è senza dubbio quello di Ezra Yachin. Un personaggio straordinario, quasi sconosciuto prima del 7 ottobre, finito sotto i riflettori a Yom Ha-Atzmaut quando è stato chiamato ad accendere la torcia nella cerimonia annuale per l'anniversario dell'indipendenza: in questi mesi, Ezra è diventato il nonno più amato del Paese. Attenzione, non un nonno docile, ma un nonno forte e coraggioso. Ezra, che recentemente ha spento 96 candeline ed è stato nominato il riservista più anziano della storia d'Israele, rappresenta oggi agli occhi degli israeliani l'ultimo anello di una lunga catena che unisce generazioni e generazioni di soldati israeliani che si sono battuti e che si battono ancora per l'indipendenza del loro Paese. Già all'età di 15 anni, infatti, il giovane Ezra si era unito al Lehi, un'organizzazione paramilitare sionista fondata da Avraham Stern prima della fondazione dello Stato d'Israele, per combattere contro gli inglesi e gli arabi a favore della creazione di una patria ebraica. Ezra ha poi combattuto nella Guerra d'Indipendenza e nei conflitti successivi, fino all'operazione Spade di Ferro in corso. Ezra ha raccontato a *Shalom* con lucidità strabillante cosa è avvenuto in lui il 7 ottobre che l'ha convinto a indossare di nuovo la divisa dopo così tanti anni dall'ultima volta, e ha lanciato un messaggio colmo di speranza per chiunque tema le sorti del Paese.

### Come sei diventato il riservista più anziano di Israele?

Il 7 ottobre, il giorno della strage, ero a casa di mio figlio per festeggiare insieme a lui e ai miei nipoti Succot. Già di primo mattino mi era stato riferito ciò che stava accadendo nel sud di Israele, ma non potevo fare nulla se non pregare. La sera, all'uscita di Moed, ho immediatamente chiamato l'esercito. Ho detto loro di volermi arruolare e loro mi hanno risposto con due semplici parole: "Ti aspettiamo".

### Così, senza esitare?

Ho 96 anni, non ho tempo di esitare. Ovviamente non mi hanno preso per combattere, ma mi hanno affidato un ruolo speciale: sollevare il morale dei giovani combattenti e rafforzare il loro spirito. Ho girato il Paese in lungo e in largo in elicottero, per arrivare in quante più basi militari e incontrare quanti più soldati. Ho raccontato loro la mia storia, ho passato loro il testimone.

### Come hai trovato questa generazione di soldati?

È la generazione più forte che l'esercito abbia avuto dalla fondazione di Israele ad oggi.

### Eppure era denominata la "generazione di TikTok" e si diceva che questi giovani fossero viziati e poco ideologici.

Non sono cosa sia TikTok, ma sono tutte baggianate. Viziati? Al contrario, ho incontrato dei leoni. Fortissimi, coraggiosissimi. Ragazzi che sacrificano la loro vita per difendere la propria casa



### Ezra, tu hai combattuto decine di guerre d'Israele. Hai visto l'esercito in tutte le fasi della sua evoluzione. Cosa credi che sia cambiato maggiormente negli ultimi anni?

Quando facevo parte del Lehi, combattevo con un fucile malmesso. Oggi i soldati utilizzano armi sofisticate, precise, estremamente tecnologiche. Siamo diventati uno degli eserciti più forti del mondo, non c'è dubbio, eppure abbiamo perso una cosa: la creatività. Ai miei tempi avevamo pochissimi mezzi, eppure ottenevamo dei risultati incredibili poiché utilizzavamo al meglio la nostra mente ebraica. Oggi l'esercito utilizza meno la creatività e più la tecnologia.

### Tu, in effetti, hai combattuto la Guerra d'Indipendenza nel '48. Cosa ricordi di quei giorni?

Il giorno in cui Ben Gurion ha annunciato la fondazione dello Stato d'Israele, io e i miei compagni di battaglione stavamo combattendo attorno alle mura della città vecchia a Gerusalemme. L'indomani, uno dei soldati ci ha raccontato di aver sentito alla radio che Israele era stata fondata. Che avevamo uno Stato tutto nostro.

### Cos'hai provato in quel momento?

Una felicità infinita durata un istante. Ero nel mezzo di un combattimento molto duro. Ho perso diversi amici attorno a quelle mura. Mi morivano accanto, uno ad uno. Ricordo ancora oggi la dissonanza incredibile che ho provato, lacerato dalla felicità collettiva e dalla mia tristezza individuale.

### Nel '48 la guerra è stata esistenziale. Credi che anche oggi Israele stia combattendo per sopravvivere? La sua esistenza è di nuovo messa in discussione?

No, non credo che qualcuno possa più mettere in discussione la nostra esistenza. Siamo forti, ormai. Credo invece che Israele stia com-

battendo questa guerra per riaffermarsi nel territorio. Il messaggio è uno: "Esistiamo, non abbiamo più paura". Ecco, gli israeliani meritano di vivere in sicurezza. Non possono continuare a vivere nel terrore.

**Con il trascorrere degli anni, diventi più ottimista o più pessimista circa il futuro di Israele?**

Ero e sono rimasto un ottimista. Non so quanto sarà alto il prezzo da pagare, ma so che alla fine vinceremo.

**Ezra, a 96 anni sei più forte ed energico di me. Qual è il tuo segreto?**

Nessun segreto, è la fede a darmi la forza.

**La fede in?**

Dio, ovviamente. Ma anche nel mio popolo.

**Cosa riesce ancora ad emozionarti?**

Questi giovani soldati mi emozionano moltissimo. Vederli così uniti, mi riempie il cuore.

**Ricordi un momento in particolare che ti ha segnato in questa guerra?**

Quando mio figlio è rimasto ferito a Gaza, ho temuto il peggio. All'età di 55 anni anche lui, come me, è un riservista volontario. Ha combattuto per un mese nella Striscia, fino a quando è stato colpito ad una gamba con un proiettile da un cecchino palestinese. Ha dovuto subire sette interventi diversi e quattro mesi di riabilitazione. Oggi sta meglio ringraziando il cielo.

**Non esiste madre israeliana che non abbia detto al proprio figlio neonato almeno una volta la famosa frase: "Quando sarai grande non dovrai arruolarti, perché non ci saranno più guerre". È una frase che riusciresti a dire oggi a tuo nipote?**

Sono ottimista, sì, ma anche realista. Credo infatti che Israele sia uno Stato che ha e avrà sempre bisogno di un esercito forte pronto a combattere. Anche se e quando arriveranno i tempi di pace, non potremo mai abbassare del tutto la guardia. Inoltre, credo che la

leva militare renda migliori i nostri giovani. In un Paese come Israele, in una società frammentata come quella israeliana, nell'esercito i ragazzi sono tutti uguali. Di destra e di sinistra, ashkenaziti e sefarditi, laici e religiosi, poveri e ricchi: quando si indossa la divisa, si diventa un gruppo omogeneo di persone che hanno un passato diverso, ma un presente e un futuro comune.

**Ezra, quando a 120 anni te ne andrai, nelle mani di chi lascerai il tuo amato Paese?**

Nelle mani dei miei nipoti e dei loro amici. Mi fido di questi giovani, mi fido ciecamente. So che faranno meglio di quanto siamo riusciti a fare noi. So che grazie a loro torneranno i giorni migliori di pace e di unione. So che Israele continuerà a vivere, sempre e per sempre.



Ezra Yachin accende la torcia per il 76° anniversario dell'Indipendenza dello Stato di Israele

● David Zebuloni ●

# De Vellis

SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI

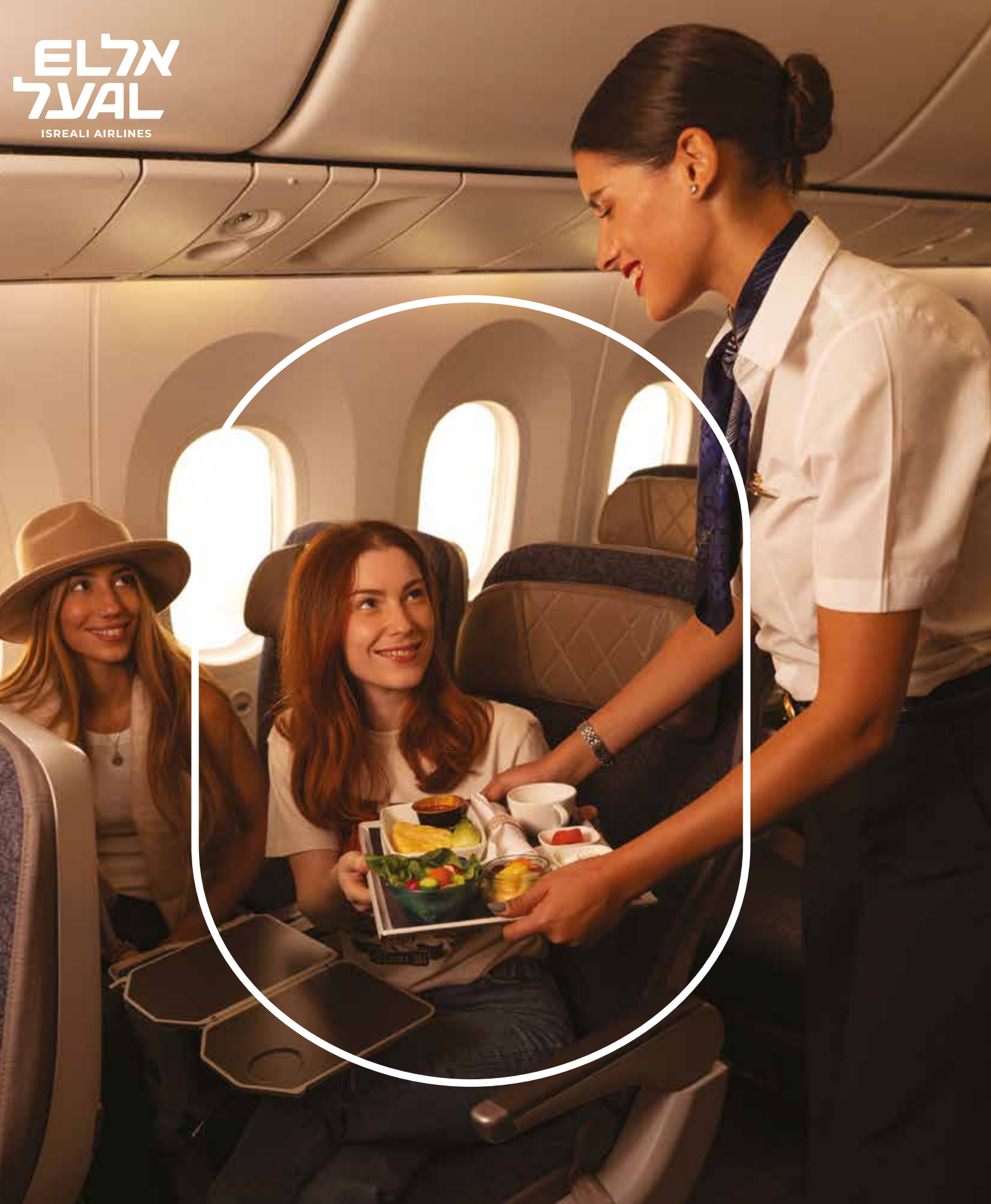
- TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI
- SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI
- PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI FINO A 42 MT AUTOGRU
- ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- BOX PER DEPOSITO MOBILI
- TRASPORTI INTERNAZIONALI
- PERSONALE QUALIFICATO ESPERIENZA TRENTENNALE
- COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI
- GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
- LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

**Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri**

**FROSINONE (Sede Operativa):**  
Via delle Industrie, 29/31  
Tel. 0775.89881  
Fax 0775.8988211

**ROMA (Sede Legale)**  
Via Volturmo, 7  
Tel. 06.86321958

[www.devellis.it](http://www.devellis.it) - [info@devellis.it](mailto:info@devellis.it)



**Benvenuto a bordo!**  
con EL AL sei già in Israele

[elal.com](http://elal.com)

La sezione anagrafica è aggiornata all' 8 luglio 2024

### Matrimoni

Ruben Amati – Nicole Sermoneta  
 Joshua, Daniel Arbib – Kerol Pavoncello  
 Nathan Babani Bendaud – Sarah Limentani  
 Andrea, Mazliach Calò – Sara Elisabetta Greco  
 Gavriel Della Rocca – Francesca, Sara Di Veroli  
 Simone, Moscè, Shelomò Mieli – Carlotta, Ticva Sed  
 Ruben Shelomò Spizzichino – Flavia Della Torre  
 Devid Veneziano – Sara Della Seta  
 Alex Di Capua – Jessica Moscato  
 Alberto Moscato – Tharyn Terracina  
 Raffaele Naim – Benedetta Pavoncello

### Nascite

Raphael Elia Ascarelli di David, Yoram, Giorgio ed Elena Emanuela Jodie Hassan  
 Noa, Aviv Volterra di Mario e Susanna Ascarelli  
 Noah Polacco di Daniel e Deborah Di Veroli  
 Grace, Rebecca Piconi di Alessandro e Fabiana Bondi  
 Emilie, Rachel Katz di Gregory Paul e Fabiana Pontecorvo  
 Simon Rendente di Diego e Martina Di Veroli

### Bar/Bat Mitzvè

Matteo Zarfati di Alessandro e Federica Moresco  
 Ethan Gerbi di Gilbert e Nina Loria  
 David Steinhaus di Roberto ed Erica Di Veroli  
 Daniel Sonnino di Elio e Ilana Calò  
 Jacob Di Segni di Angelo e Luly Dadusc  
 Daniel Funaro di Simone e Marika Efrati  
 Jonathan Sed di Angelo e Ilaria Calò  
 Matan Marco Fellah di Davide e Inbal Kniaz  
 Aron Fiano di Fabrizio e Giada Di Porto  
 Michal Bentura di Daniele e Carola Caviglia

### Ci hanno lasciato

Franco De Benedetti 29/07/1958 – 26/05/2024  
 Angelo, Daniele Di Segni 30/04/1954 – 14/05/2024  
 Marco Efrati 30/05/1945 – 27/05/2024  
 Magda Pariente 22/11/1932 – 17/05/2024  
 Angelo Sonnino 13/04/1932 – 25/05/2024  
 Allegra Limentani 13/07/1930 - 19/06/2024  
 Chiara Pavoncello 21/03/1953 – 21/06/2024  
 Leone Di Veroli 29/04/1927 – 26/06/2024  
 Moshè Fellah 08/07/1968 – 02/07/2024  
 Luisella Dell'Araccia 29/05/1939 – 06/07/2024  
 Colomba Di Consiglio 05/03/1939 – 06/07/2024  
 Tiziana Zarfati 31/07/1947 – 04/07/2024

## Shabbat Shalom

#### VENERDÌ 26/07

Nerot Shabbat: ore 20.15

#### SABATO 27/07

Mozè Shabbat: 21.17

Parashà: Pinechas

#### VENERDÌ 02/08

Nerot Shabbat: ore 20.08

#### SABATO 03/08

Mozè Shabbat: 21.09

Parashà: Matot - Mas'è

#### VENERDÌ 09/08

Nerot Shabbat: ore 19.59

#### SABATO 10/08

Mozè Shabbat: 21.00

Parashà: Devarim - Shabbat Chazon

#### VENERDÌ 16/08

Nerot Shabbat: ore 19.49

#### SABATO 17/08

Mozè Shabbat: 20.50

Parashà: Vaetchannan - Shabbat Nachamù

#### VENERDÌ 23/08

Nerot Shabbat: ore 19.38

#### SABATO 24/08

Mozè Shabbat: 20.40

Parashà: Egev

#### VENERDÌ 30/08

Nerot Shabbat: ore 19.27

#### SABATO 31/08

Mozè Shabbat: 20.28

Parashà: Re'è

#### VENERDÌ 06/09

Nerot Shabbat: ore 19.15

#### SABATO 07/09

Mozè Shabbat: 20.16

Parashà: Shofetim

#### VENERDÌ 13/09

Nerot Shabbat: ore 19.03

#### SABATO 14/09

Mozè Shabbat: 20.04

Parashà: Ki Tetzè

#### VENERDÌ 20/09

Nerot Shabbat: ore 18.51

#### SABATO 21/09

Mozè Shabbat: 19.52

Parashà: Ki tavò

## Calendario

### MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE

Adei Wizo - ore 16:30

**Gruppo del libro:** si parlerà di Leggere Lolita a Teheran di Azar Nafisi

Info: [adeiwizor@gmail.com](mailto:adeiwizor@gmail.com)

## Notes

### CENTRO DI CULTURA EBRAICA

**Domenica 15 settembre: Giornata Europea della Cultura Ebraica** dedicata al tema della Famiglia

Segui le nostre pagine social per scoprire il programma completo

Iscrizioni aperte per i **corsi di ebraico** edizione 2024/2025:

- **ebraico moderno** a vari livelli (da principiante ad avanzato) e in diverse fasce orarie con la dott.ssa **Alumà Mieli**, insegnante madrelingua
- **ebraico biblico** con lettura del testo attraverso le radici delle parole. Livello principiante (corso trimestrale) e intermedio (corso annuale) con la dott.ssa **Hora Aboav**

Per info e valutazione del livello: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### IL PITIGLIANI

**Domenica 15 settembre: Giornata Europea della Cultura Ebraica, tema "La famiglia"**

**Mattino:** inaugurazione della Biblio-Ludoteca e attività per bambini

**Pomeriggio:** dibattito con esperti sui cambiamenti all'interno della famiglia ebraica

**Sera:** concerto spettacolo con canti della tradizione ebraica

Info: 327 58.90.801

## La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it



1

### Legami

di Eshkol Nevo ed. Gramma Feltrinelli



2

### Willy

di Israel Joshua Singer ed. Giuntina



3

### Aria di famiglia

di Alessandro Piperno ed. Mondadori



4

### Golda

di Elisabetta Fiorito ed. Giuntina



5

### Corona Circus

di Eran Wolf ed. La Rondine



6

### Il Rabbino e il commissario

di Michel Begmann ed. Emons



7

### Il dono della profezia

di Elie Wiesel ed. Giuntina



8

### Il tradimento di Israel

di Roberto Fiorentini ed. Efestò



9

### Io sono del mio amato

di Annick Emdin ed. Astoria



10

### Rachele e Giuditta

di Mario Pacifici ed. Gallucci

## Legami di Eshkol Nevo



ESHKOL NEVO  
LEGAMI

Gramma Feltrinelli

Sono i legami che ci tengono vivi. I legami familiari, quelli d'amore, quelli di lavoro, anche quelli che talvolta ci spezzano e ci fanno male. I legami coniugati in tutte le sfumature dei sentimenti di cui ci parla Eshkol Nevo, il grande cantore dell'interiorità, nella sua nuova raccolta dal titolo, appunto "Legami" (Gramma Feltrinelli). Un ritorno attesissimo in Italia quello di Nevo, che ha già conquistato il cuore dei suoi lettori, affezionati or-

mai alle parole e alla capacità strabiliante che lo scrittore ha di raccontare la complessità dell'animo umano. Venti storie diverse - di cui una dal titolo "Campane", ambientata a Torino, dove l'autore si trovava quando è avvenuto il massacro di Hamas del 7 ottobre - ma legate dal filo invisibile dei legami umani. Scrivere, per Nevo, sembra essere diventata una pratica vitale come respirare per donare anche a chi si immerge nelle pagine un mondo nuovo, a tratti migliore.

M.Z.

Agenda a cura di

● Jacqueline Sermoneta ●

7753

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

**INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI**

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

## Redazione

**Ariela Piattelli**  
Direttore responsabile

**Daniele Toscano**  
Responsabile Shalom Magazine  
e Shalom Channel

**Donato Moscati**  
Content manager Shalom.it

**Jacqueline Sermoneta**  
Responsabile segreteria  
di redazione e coordinamento

**Valentina Azzolini**  
Coordinatrice

**Daniele Novarini**  
Progetto grafico  
e impaginazione

## Hanno collaborato a questo numero

Giorgia Calò  
Michal Colafranceschi  
Claudia De Benedetti  
Sandro Di Castro  
Ariel Di Porto  
Elisabetta Fiorito  
Olga Flori  
Carola Funaro  
Claudio Procaccia  
Lilli Spizzichino  
Luca Spizzichino  
Micol Temin  
Ugo Volli  
Michelle Zarfati  
David Zebuloni

**Immagine di copertina**  
Ludovica Anav

REALLIFE  
INCREASES  
YOUR  
BUSINESS



**RealLife**  
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

### DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma  
tel 06 87450205/6  
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

### ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112  
Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma  
Codice swift UNICRITM1706  
Un numero € 6 (solo per l'Italia)  
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B  
art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television  
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.  
Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma  
Visto si stampi 12 luglio 2024

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



CHAMPAGNE AND  
LOUNGE BAR



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,  
MATRIMONI, COMPLEANNI,  
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN  
HOTEL**  
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

[info@hotelseventyseven.com](mailto:info@hotelseventyseven.com)

[www.hotelseventyseven.com](http://www.hotelseventyseven.com)

[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)